



Sommario

<i>Edit</i>	1
<i>Topic</i>	2
<i>Scuola e dintorni</i>	8
<i>Eventi</i>	9
<i>Segnalazioni</i>	11
<i>Biblio</i>	13
<i>Perls's pearls</i>	13
<i>Risonanze</i>	13
<i>Visti e letti</i>	14
<i>Da giornali e riviste</i>	15
<i>Trips and Dreams</i>	18
<i>Gea</i>	22
<i>Poiesis</i>	23
<i>Witz e Giochi</i>	24



Busto di Afrodite

Edit

Eccoci ad ottobre. Siamo leggermente in ritardo, anche a motivo di un lutto che ha colpito Cristina a cui ci uniamo nella solidarietà per la scomparsa di una persona cara.

Anche questo numero mi pare ricco di "buone cose", forse (e senza forse ...) superiori a quelle che avremo il tempo di scorrere!

Le attività della Scuola sono avviate ... ma gli echi dell'estate – con le sue ultime struggenti giornate di sole autunnale – riemergono ancora vive. E' per questo, forse, che daremo spazio ad un nostalgico sguardo retrospettivo alla Periegesi di quest'anno, la decima, che si è proposta di addentrarsi in quella area molto privilegiata della storia dell'Occidente e dell'umanità tutta situata al confine tra mare Egeo e isole dell'Asia minore. Una regione al confine tra le culture post-micenee, anatoliche e greche dove può collocarsi la nascita della Grecia ... prima della Grecia. La fioritura del pensiero filosofico, identificabile con i cosiddetti Pre-socratici, ha luogo infatti nel ricamo di queste felici sponde al confine tra Oriente ed Occidente: Talete, Anassimandro ed Anassimene vengono da Mileto, come Pitagora dall'isola di Samo ed Eraclito da Efeso. Per non parlare del grande storico Erodoto, nativo di Alicarnasso (oggi Bodrum), di Ippocrate dalla vicina Kos. Un condensato di spiriti illustri al confine tra pensiero mitico (Omero pare venisse dalla vicina Chio), filosofico e scientifico che per primi si sono posti i quesiti sull'origine del mondo sotto un profilo prescientifico e non solo narrativo-mitologico. Daremo quindi la parola a due Periegete, Nicoletta Onesti e Sara Bergomi che ci accompagneranno nella ricostruzione di questi percorsi. A questo diario di bordo – che compare nella rubrica su Trips and dreams – farò precedere alla sezione *topic* alcune note su alcuni presocratici che, per motivi di spazio, restringerò a Talete ed agli altri proto filosofi provenienti dalla città di Mileto.

- Oltre alla ripresa delle attività curriculari, merita di essere **riportato l'avvio di un corso di counseling a Busto Arsizio** con il coordinamento di Rosa Versaci. Analoghe iniziative sono in programma per S. Remo dove la nostra Rosi si trasferirà nell'anno prossimo. Se avete persone potenzialmente interessate a questa iniziativa siete pregati di darne notizia ai Coordinatori.

- **Sul rapporto tra psicologia e counseling si è svolta una interessante Giornata di studio presso l'Ordine degli Psicologi della regione Lombardia** di cui Donatella farà cenno di seguito. In tale direzione abbiamo allo studio percorsi mirati a favorire la formazione del counseling psicologico che, analogamente a quanto avviene in altri stati, dovrebbe costituire una prima fase del processo formativo da far confluire nella formazione in psicoterapia in coloro che sono interessati ad anticipare questo percorso formativo anche prima del completamento della laurea quinquennale.

- Per l'iniziativa di formazione con i Visiting Professors abbiamo scelto quest'anno di aderire ad una **Giornata sul Trauma promossa dall'Università Bicocca per il 4 novembre, mentre il 5 verrà dedicata ad una Giornata sulla**



Elaborazione del lutto con Francesco Campione dell'Università di Bologna che si occupa del tema da oltre venti anni avendo elaborato un suo interessante modello di intervento su questo delicato tema.

- Per il nuovo anno verranno comunicati a breve i programmi dei MASTER in: Bodywork, Gioco d'azzardo e Nuove dipendenze e verrà completato quello sulle Relazioni intime. Si aggiungeranno quello sulla Group leadership e sui Disturbi alimentari.

- **Riguardo a PRIMA (Programma Residenziali Intensivi Mirati per Area). Si attiverà, con inizio il 25 ottobre, il secondo Modulo Milanese sul Gioco d'azzardo.** A seguito della buona riuscita del modulo sperimentale su Corpo e immagine, lo stesso verrà replicato nella settimana tra il 6 e il 12 dicembre presso la struttura residenziale di Cornaredo a Milano. **Il prossimo modulo avrà per tema "Il piacere del poco".** In linea di massima si prevede una replicazione del Modulo ogni tre mesi alternando la sede di Siena a quella di Milano. Coloro che siano interessati, hanno la possibilità di aderire in qualità di tirocinanti per entrare a far parte del team dedicato a questo tipo di problematica. Sono anche programmati per il nuovo anno due moduli su Ansia e panico (con il coordinamento di Rosa Versaci), uno sulle psicodermatosi ed uno sul tema della Adolescenza.

- Merita riportare una notizia interessante relativa al prossimo **avvio di uno sportello di counseling (retribuito) dedicato ai giocatori d'azzardo e alle loro famiglie nel Secondo Circolo di Milano** (dove risiede anche la Scuola) con una presentazione fissata per il giorno 9 novembre alle ore 21. Ci auguriamo che questa esperienza, una volta avviata, possa rappresentare un precedente esportabile in altri contesti urbani e nell'hinterland milanese dove colleghi – psicologi e counselors – siano interessati a questo tipo di attività. Dobbiamo a Carla Basciano l'aver avviato questo interessante contatto e a Giovanna Puntellini averne coordinato l'avvio. Chi è interessato ad avere informazioni in proposito, può riferirsi a loro.

- È con grande soddisfazione che comunichiamo la pubblicazione del libro **Il catalogo degli addii a cura di Marina Mander**, che ha completato la sua formazione nel counseling l'anno scorso, insieme a Beppe Giacobbe come disegnatore. La presentazione del libro è avvenuta sabato 2 ottobre presso la Libreria Il Trittico ed ha meritato ben cinque pagine di presentazione su D di Repubblica della settimana scorsa. Una strenna di gusto davvero unico che vi raccomando di prendere in considerazione per il prossimo Natale.

Buona lettura da Riccardo Zerbetto

Topic



La Ionia, culla di civiltà

Approdare alle coste frastagliate della Ionia consente di immergersi in una delle "culle" che ha assistito al fiorire di una singolare stagione dello spirito, di quella *Entwicklung des Geistes* (risveglio dello spirito), come dice Bruno Shnell, che caratterizza l'evoluzione della coscienza dell'uomo.

Gli **Ioni** sono la prima delle tre popolazioni elleniche che invasero l'antica Grecia nel II millennio a.C. Secondo la leggenda, il mitico capostipite degli Ioni fu Ione, secondo altre versioni erano figli di Io. Probabilmente, la realtà storica dell'invasione ellenica della grecia fu raccontata attraverso il mito della titanomachia: i fratelli Ade, Posidone e Zeus impersonificano ioni, eoli e achei che soggiogano Crono e i suoi fratelli Titani, ossia i pelasgi adoratori delle divinità titaniche. La **Ionia** è un'antica regione dell'Asia Minore (comprendente alcune isole), così denominata in onore degli Ioni, suoi conquistatori, che la sottrassero a Pelasgi, Lidi, Leleghi ed altre popolazioni originarie.

Dodici città della Ionia (la cosiddetta Dodecapoli ionia) attorno al VII secolo a.C. si unirono per formare la cosiddetta "Lega Ionia", sia per ragioni religiose (erano unite nel culto di Poseidone *Eliconio*, per il quale, presso il monte Micalo venivano celebrate le feste denominate Panionio), sia per ragioni di ordine politico (la necessità di resistere all'impero persiano). Fra le più importanti città della Ionia si ricordano Mileto, Efeso, Priene, sede del santuario (dedicato ad Apollo) e dell'oracolo di Dydyma, Colofone, Chio, Samo, Eritre e Magnesia. Intorno all'VIII-VII secolo a.C. partì dalla Ionia la seconda colonizzazione greca. Nell'VIII secolo a.C., la regione fu ripresa da Lidi e dai Cari, poi nel 545 a.C., subì poi la dominazione persiana che la eressero in satrapia. Fu infine sottomessa da Alessandro Magno e infine fu provincia dall'impero romano.



La città di Mileto



Mileto è in rapporto con le altre città della Ionia, con la penisola italiana, con la Sicilia, con l'Egitto, con la confinante Lidia e l'impero persiano; penetrano al suo interno le conoscenze elaborate in millenni dalle civiltà egiziana e babilonese.

Non è dunque sorprendente che con la vivacità della vita politica delle città della Ionia, con lo sviluppo economico ottenuto da gruppi sociali ricchi d'iniziativa, portati all'azione sulla realtà e non alla sua contemplazione e interessati a valutare la natura per quella che è effettivamente, si affermi una cultura che pone a proprio fondamento il giudizio e l'elaborazione razionale, ossia dottrine filosofiche e non mitologie poetiche e religiose. Per quanto sommari e primitivi siano i risultati ottenuti, questi s'incanalano nell'alveo della ricerca razionale e in quanto tali appartengono a buon diritto alla ricerca filosofica propriamente detta.

Come sottolinea il Farrington nella sua *Storia della scienza greca*, «le informazioni che abbiamo ci attestano che i primi filosofi appartennero alla categoria degli uomini attivi, interessati agli affari, quali ci si aspetta appunto di trovare in una città del genere. Tutto ciò che sappiamo su di loro conferma l'impressione che la sfera delle idee e dei modi di pensare che applicarono alla speculazione sulla natura delle cose in generale furono quelli che essi derivarono dal loro attivo interesse per i problemi pratici. Non erano dei reclusi intenti a ponderare su questioni astratte, non erano "osservatori della natura" in senso accademico, ma uomini pratici e attivi, la novità della cui filosofia consisteva nel fatto che, quando essiolgevano la mente a chiedersi come andassero le cose, lo facevano alla luce dell'esperienza quotidiana, senza riguardo per gli antichi miti. La loro indipendenza dalle spiegazioni mitologiche era dovuta al fatto che la struttura politica relativamente semplice delle loro fiorenti città in sviluppo non imponeva loro la necessità di governare per mezzo delle superstizioni, come avveniva nei più antichi imperi».

La nascita del pensiero filosofico

In questa regione, al confine tra mondo ellenico, anatolico e che risentiva degli influssi delle culture dei

Grandi fiumi (Mesopotamia ed Egitto) nonché delle ibridazioni commerciali e culturali apportate dai Fenici, si sviluppò una cultura di grande ricchezza ed innovazione. Vi fece la sua prima comparsa, tra l'altro, la nascita della riflessione filosofica. Una forma di coscienza che iniziava a discostarsi da un pensiero magico e fondato sul racconto mitico e tentava di rifondare su una riflessione più razionale e "scientifica" la conoscenza del mondo. Epicentro di questa fioritura, conosciuta come filosofia pre-socratica, fu la città di Mileto, ricca di commerci e di fiorente agricoltura che rivela ancor oggi la maestosità delle sue costruzioni. Prima fra tutte quella del teatro che ci accoglie maestosamente rappresentando la stessa porta di ingresso della città. Da questa città vengono i primi tre filosofi dell'antichità: Talete, Anassimandro e Anassimene di cui le pagine che seguono cercheranno di raccogliere una sintesi del pensiero incentrato essenzialmente sui temi della astrologia, della matematica e del tentativo di cogliere gli elementi archetipi e quindi unificanti all'origine delle infinite forme nelle quali il mondo si dispiega. Questo tentativo, per quanto possa apparire patetico al nostro pensiero scientifico e razionale, manifesta tuttavia lo sforzo di riportare ad una interpretazione "positivista" la nascita del mondo svincolandola quindi da origini mitiche riconducibili ad un volere divino. Se "il mondo è pieno di dei", come sancisce il noto aforisma attribuito a Talete è evidente come il pensiero delle origini è fortemente impregnato di questa percezione "animata" e non meramente materialistica circa la intima "natura" (*physis*) del mondo stesso. Ed è appunto questa inestricabile ibridazione che dona fascino a queste folgoranti intuizioni nelle quali lo sforzo di concepire la realtà sotto un profilo scientifico si sposa a quello mistico e poetico in una sintesi visionaria carica di una fascinazione che tuttora ci avvince. Non essendo un filosofo (di ... diritto, ma di fatto se mi accontento del significato etimologico della parola) mi sono limitato a fare un collage di riferimenti che ho trovato sul testo *"I presocratici: testimonianze e frammenti"* di AAVV Ed. Laterza nonché su ottime sintesi riscontrabili su Wikipedia e di cui vengono di seguito riportate alcune delle fonti. Si tratta quindi di un contributo che non ha alcuna pretesa di originalità, ma che risponde al solo desiderio di condividere alcune delle suggestioni raccolte nel corso della periegesi di quest'anno.

Talete (Mileto, 640 a.C. – 547 a.C.) è comunemente considerato il primo filosofo della storia occidentale.. « Talete di Mileto fu senza dubbio il più importante tra quei sette uomini famosi per la loro sapienza - e infatti tra i Greci fu il primo scopritore della geometria, l'osservatore sicurissimo della natura, lo studioso dottissimo delle stelle » (Apuleio, *Florida*, 18)

Avrebbe per primo ricevuto l'attributo di "sapiente" al tempo dell'arcontato di Damasia in Atene (582 a.C.), come attesta Platone che, nel dialogo *Protagora* (343 a), lo inserisce in una lista di sette nomi (i cosiddetti Sette savi): «Talete di Mileto, Pittaco di Mitilene, Biante di Priene, il nostro Solone, Cleobulo di Lindos, Misone di Chene e settimo Chilone di Sparta; tutti



costoro furono emuli, ammiratori e discepoli della costituzione spartana» le cui massime – tra cui il famoso “conosci te stesso” da alcuni attribuito allo stesso Talete - comparivano sul tempio di Apollo a Delfi.

Ai “saggi” vengono attribuiti detti come:

- Da inizio ad una cosa lentamente, ma quando l’hai iniziata portala a termine energicamente
- Non essere né semplicione né maligno
- Non ammettere la dissennatezza. Ama la saggezza
- Rifletti su quello che stai facendo. Ascolta molto. Di quello che è opportuno
- Acquista nella giovinezza la felicità, nella vecchiaia la saggezza

Erodoto attribuisce a Talete la previsione dell’eclissi di sole verificatasi il 28 maggio 585 a.C. che avrebbe impressionato talmente i Medi ed i Lidi, in guerra tra loro, da smettere di combattere nonché l’elaborazione d’un espediente che avrebbe permesso all’esercito di Creso, il re della Lidia in guerra contro il persiano Ciro il Grande, di attraversare il fiume Halys. Racconta Erodoto (*Storie*, I, 75): «...giunto sul fiume Halys, Creso proseguì. Secondo me, fece passare l’esercito sui ponti lì esistenti, mentre secondo la voce corrente fra gli Elleni sarebbe stato Talete di Mileto a farlo passare. Si dice che Creso fosse molto imbarazzato per il passaggio dell’esercito oltre il fiume, perché allora non vi sarebbero stati ponti. Talete, che si trovava nell’accampamento, avrebbe fatto in modo che il fiume, che scorreva alla sinistra dell’esercito, scorresse anche alla sua destra, ricorrendo a un espediente. Da un punto a nord del campo avrebbe fatto scavare un profondo canale a semicerchio, in modo che il fiume, deviato in parte dall’antico letto, raggiungesse alle spalle le truppe accampate e poi, oltrepassato il campo, sfociasse nel corso antico, cosicché, diviso, il fiume, avrebbe avuto due bracci entrambi guadabili. ».

Un famoso aneddoto riferito da Aristotele (*Politica*, A 11, 1259 a) dice che: «...siccome, povero com’era, gli rinfacciavano l’inutilità della filosofia, avendo previsto in base a calcoli astronomici un’abbondante raccolta di olive, ancora in pieno inverno, pur disponendo di poco denaro, si accaparrò tutti i frantoi di Mileto e di Chio per una cifra irrisoria, dal momento che non ve n’era alcuna richiesta; quando giunse il tempo della raccolta, cercando in tanti urgentemente tutti i frantoi disponibili, egli li affittò al prezzo che volle imporre, raccogliendo così molte ricchezze e dimostrando che per i filosofi è molto facile arricchirsi, ma tuttavia non si preoccupano di questo »

Viene descritto da Ateneo come prototipo del “filosofo”: solitario ed immerso nei suoi pensieri. Si dice che alle sollecitazioni della madre a prender moglie, rispondesse che non fosse ancora il momento e, anni dopo, precisasse che ormai quel momento era passato. Platone nel *Teeteto* riporta l’aneddoto che testimonia degli interessi astronomici di Talete, oltre alla considerazione in cui è popolarmente tenuto ogni filosofo: «Egli osservava gli astri e, avendo lo sguardo rivolto al cielo, cadde in un pozzo. Si dice che una spiritosa e intelligente servetta trace l’abbia preso in giro dicendogli che si preoccupava di conoscere quel che succede nel cielo senza preoccuparsi di quel che

gli avveniva davanti e sotto i piedi. La stessa ironia è riservata a chi passa il tempo a filosofare»

Fu contemporaneo e concittadino di Anassimandro, a sua volta, forse, maestro di Anassimene, gli altri due primi filosofi nella storia della cultura occidentale.

Si dice che sia morto assistendo a una gara atletica, al tempo della 58a Olimpiade: a questo proposito Diogene Laerzio lo ricorda con l’epigramma:

«Assistendo un tempo a una gara ginnica, Zeus Elio, sapiente Talete strappasti dallo stadio.

bene che tu l’abbia accolto: ormai vecchio, alla terra non vedeva più le stelle »

e sostiene che la sua tomba recasse il seguente epitaffio:

« Piccola tomba ma di gloria grande come il cielo, questa di Talete il sapientissimo ».

Nulla è rimasto dei suoi scritti, se pure egli scrisse mai; Galeno gli attribuisce un’opera in due libri, intitolata *Dei principi*, citandone un passo:

« I tanto decantati quattro elementi, dei quali diciamo che l’acqua è il primo e lo poniamo quasi unico elemento, si mescolano fra loro al fine di un’aggregazione, coagulazione e unione delle cose terrestri »

Ai maggiori intellettuali di quell’epoca, denominati per questo “sapienti”, vengono variamente attribuite delle sentenze; a Talete sono attribuiti gli apoftegmi:

- L’essere più antico è Dio, perché non generato
- Il più bello è il mondo, perché opera divina
- Il più grande lo spazio, perché tutto comprende
- Il più veloce l’intelletto, perché passa attraverso tutto
- Il più forte la necessità, perché tutto domina
- Il più saggio il tempo, perché tutto rivela

A chi gli domandava se fosse venuta prima la notte o il giorno, rispondeva che era precedente la notte, di un giorno; diceva anche che la cosa più semplice è dare consigli a un altro; che la cosa più piacevole è avere successo; la più sgradevole è vedere un tiranno esser potuto invecchiare; che il divino è ciò che non ha né inizio né fine; che gli ingiusti non possono sfuggire all’attenzione degli dei, neanche solo pensando di fare un’ingiustizia; che lo spergiuro non è peggiore dell’adulterio; che la sventura si sopporta più facilmente se ci si rende conto che ai propri nemici le cose vanno peggio; che si vive virtuosamente non facendo quello che rinfacciamo agli altri; che è felice chi è sano nel corpo, ricco nell’anima e ben educato; di ricordarsi degli amici, presenti e assenti, di non abbellirsi nell’aspetto ma nei comportamenti, di non arricchirsi in modo malvagio, di non cadere in discredito agli occhi di coloro con i quali si è legati da un patto, di aspettarsi dai figli gli stessi benefici arrecati ai

L’aneddoto è ripreso da Plutarco, secondo il quale il faraone Amasis avrebbe voluto mettere alla prova la perizia scientifica di Talete, sfidandolo a misurare l’altezza della piramide di Cheope; superata la prova, il faraone gli espresse la sua ammirazione, dichiarandosi «stupefatto del modo in cui hai misurato la piramide senza il minimo imbarazzo e senza strumenti. Piantata un’asta al limite dell’ombra proiettata dalla piramide, poiché i raggi del sole, investendo l’asta e la piramide



formavano due triangoli, hai dimostrato che l'altezza dell'asta e quella della piramide stanno nella stessa proporzione in cui stanno le loro ombre».

Talete avrebbe anche stabilito che alcune stelle non erano, come sembravano, fisse rispetto ad altre, chiamandole pertanto pianeti, ossia corpi erranti; avrebbe anche fissato in trenta il numero dei giorni del mese e constatato che l'anno era composto da 365 giorni e un quarto.

Per Aristotele i primi filosofi sono dei fisici o fisiologi. Per lui, la fisica, in greco *physis*, natura, è la realtà che diviene, la realtà in movimento che è solo una parte del Tutto, il quale comprende tanto questa realtà quanto la realtà divina; pertanto, per Aristotele, i filosofi di Mileto si sarebbero occupati solo della realtà materiale. La radice di *physis* è l'indoeuropeo *bhu*, legato a *bha*, luce: dunque, *physis* significherebbe originariamente l' *essere-luce*. Ne deriverebbe che per i primi filosofi la *physis* è il Tutto, è l'essere che si mostra illuminato, dunque visibile e dunque comprensibile. A differenza delle precedenti cosmogonie che pretendevano anch'esse di spiegare tutta la realtà, ora si pretende di spiegare tale realtà senza gli impacci, i fraintendimenti e i veli del mito, che nella realtà, nella *physis*, coinvolgevano le presenze determinanti degli dei e degli esseri sovranaturali. Eliminata, nella ricerca dell'interpretazione razionale del Tutto, ogni sovrastruttura mitica, resta la *physis*, la natura.

Così Aristotele, nella *Metafisica*, dopo aver premesso che «la maggior parte dei primi filosofi ritennero che i soli principi di tutte le cose fossero di specie materiale, perché ciò da cui tutte le cose hanno l'essere, da cui derivano e in cui si risolvono, questo è da loro chiamato elemento, principio delle cose e perciò ritengono che nulla si produca e nulla si distrugga, perché una siffatta sostanza si conserva sempre [...] Talete, il fondatore di tale forma di filosofia, dice che è l'acqua - e per questo sosteneva che anche la terra sta sull'acqua: forse prese quest'ipotesi osservando che l'alimento di ogni cosa è umido, lo stesso calore deriva dall'umidità e di essa vive e ciò da cui le cose derivano è appunto il loro principio. È dunque di qui che egli trasse la sua ipotesi e dal fatto che i semi di tutte le cose hanno una natura umida. Alcuni poi pensano che anche i teologi più antichi, molto anteriori alla nostra generazione, ebbero le stesse opinioni sulla natura: essi cantarono che Oceano e Teti sono gli autori della generazione delle cose e dicono che gli dei giurano sull'acqua, chiamata Stige dai poeti; ora, ciò che più antico merita maggior stima e ciò che merita più stima è il giuramento. Anche se si può dubitare che questa concezione della natura sia la più antica, non c'è dubbio che sia stato Talete a descrivere la causa prima delle cose in questo modo».

Talete potrebbe anche aver ricavato la sua dottrina da osservazioni meteorologiche, osservando i mutamenti di forma assunti dall'acqua passando allo stato solido e gassoso, le ricadute in forma di pioggia dell'evaporazione delle acque, le improvvise formazioni di nuvole e venti nel mare.

Quelle di Aristotele sono supposizioni, per quanto fondate, e il Gomperz, per esempio, ribadisce che «la concezione di Talete di una terra galleggiante come un

disco di legno sull'acqua e un universo riempito di materia primordiale assimilata a una massa liquida, s'accorda in una certa misura con l'idea egizia di Nun, l'acqua primordiale, divisa in due masse separate. In simile modo, i Babilonesi ammettevano un Oceano superiore e uno inferiore e si può assimilare a queste concezioni quella del Genesi, I, 7». Il motivo della scelta dell'acqua deriva indubbiamente dalla sua importanza nella crescita e nell'alimentazione delle cose viventi, della sua funzione nella vita quotidiana degli uomini come dalle osservazioni che Talete avrebbe fatto in Egitto sull'importanza del Nilo. Ma l'originalità di Talete sta nell'aver trasformato questa spiegazione mitica in un principio di conoscenza fisica e metafisica; l'unità dell'elemento acqua è anche l'unità del mondo. L'analogia con le spiegazioni mitologiche orientali esiste indubbiamente, ma il principio utilizzato da Talete non è mitico ma fisico. Questa tesi innovativa presuppone affermazioni di verità non a partire da alcuni oggetti particolari, come avveniva per gli Egiziani e i Babilonesi, ma per un'infinità d'oggetti contenuti nel mondo e per il mondo stesso: egli enuncia verità che riguardano tutti gli esseri; l'apporto di Talete sta nell'aver generalizzato e concettualizzato le sue osservazioni giungendo al concetto dell'Uno senza perdersi nell'accumulazione di osservazioni disparate.

Lo stesso Aristotele riferisce che «forse Talete suppose che tutte le cose sono piene di dei» e che «anche Talete, a quanto ricordano, abbia supposto che l'anima sia qualcosa atto a muovere, se ha detto che la calamita è dotata di anima in quanto muove il ferro», ipotesi ribadita da Aezio, per il quale Talete avrebbe per primo asserito che «l'anima è una sostanza eternamente in moto».

In realtà, il problema di Talete, come di tutti i presocratici, è di individuare quale sia il principio unico, l' *arché*, la sostanza che in quanto tale è anche materia e legge che determina l'esistenza e regola il movimento di ogni cosa. Per tale motivo si parla per loro di ilozoismo, di materia vivente che costituisce ed è essa stessa natura. Non ha senso, pertanto, perché del tutto inconcepibile per la loro mentalità, riferire concezioni creazionistiche che presupporrebbero un altro principio delle cose, un principio divino, del quale infatti essi non parlano. L'ipotesi che Aristotele, tre secoli dopo, formula su possibili presenze divine nella materia, oltre a escludere tale principio di creazione, ma essendo nello stesso tempo un tentativo di giustificare una materia vivente e mutante, si riferisce al problema, fondamentale nell'ottica aristotelica, di una causa esterna del movimento.

Nella *physis* indagata da Talete esistono infinite varietà di cose le quali, tuttavia, per essere organiche e costituire, nella loro somma, il Tutto, devono avere un'identità comune: il principio d'identità racchiuso nella diversità delle forme di ogni cosa è l' *arché*.

Gli egizi e i babilonesi avevano delle vecchie cosmogonie, facenti parte della loro eredità religiosa, che dicevano come il mondo si era formato. Giacché nell'uno e nell'altro paese la terra su cui essi vivevano era stata guadagnata attraverso una disperata lotta con la natura prosciugando le paludi lungo i fiumi, è abbastanza naturale che le loro cosmogonie incorporassero l'idea che ci fosse un'eccessiva



abbondanza d'acqua e che il principio delle cose, per quanto riguardava gli uomini, si era avuto quando un qualche essere divino aveva operato ciò che è espresso nella frase: *appaia la terra asciutta*. Il nome del creatore per i babilonesi era Marduk [...] Talete lasciò fuori Marduk».

Per Hegel, «l'affermazione di Talete essere l'acqua l'assoluto o, come dicevano gli antichi, il principio, segna l'inizio della filosofia, perché in essa si manifesta la coscienza che l'essenza, la verità, ciò che solo è in sé e per sé, è una sola cosa. Si manifesta il distacco dal dato della percezione sensibile; l'uomo si ritrae da ciò che è immediatamente e in seguito, con l'affermazione che quest'essere è l'acqua, è messa a tacere la sbrigliata fantasia omerica infinitamente variopinta, vengono superate queste molteplicità infinite di principi frammentari, tutto questo modo di rappresentarsi il mondo come se l'oggetto particolare sia una verità per sé stante, una potenza esistente per sé e indipendente al di sopra delle altre; e si ammette quindi che vi è un universale, ciò che è universalmente in sé e per sé, l'intuizione semplice e senza più elementi fantastici, il pensiero, che soltanto l'uno è».

Per Nietzsche, «la filosofia greca sembra aver inizio con un'idea inconsistente, la proposizione che l'acqua è l'origine e il grembo materno di tutte le cose [...] la frase asserisce qualcosa sull'origine delle cose [...] lo fa in guisa immaginosa e senza favoleggiamenti; [...] benché unicamente allo stato larvale, in essa è racchiuso il pensiero: tutto è uno. Il motivo indicato per primo lascia Talete ancora in compagnia dei religiosi e dei superstiziosi; il secondo lo snida da questa compagnia e ci mostra in lui il naturalista, il terzo motivo fa però di Talete il primo filosofo greco. Se avesse detto: dall'acqua viene la terra, avremmo soltanto un'ipotesi scientifica, fallace ma difficilmente confutabile: egli però andò oltre lo scientifico.

Nella rappresentazione di quest'idea di unità mediante l'ipotesi dell'acqua, piuttosto che superato, Talete ha oltrepassato a dir poco d'un balzo il basso stadio delle cognizioni fisiche del tempo. Le manchevoli e disordinate osservazioni di tipo empirico che Talete aveva fatto sull'apparizione e sulle trasformazioni dell'acqua, o più esattamente dell'umido, avrebbero consentito ben poco o tanto meno consigliato una siffatta generalizzazione; ciò che condusse a questa fu un articolo di fede metafisico che ha la sua origine in una intuizione mistica e che incontriamo in tutte le filosofie insieme con i sempre rinnovati tentativi di esprimerlo meglio - la proposizione "tutto è uno".

Per Jaeger, con la nozione presentata da Talete secondo la quale «tutte le cose sono sorte dall'acqua, il filosofo rinuncia a ogni espressione mitico-allegorica, la sua acqua è una parte visibile del mondo empirico; ma il suo studio delle origini lo porta d'altro canto nelle vicinanze dei teologemi mitici, e anzi lo mette in concorrenza con essi. La sua teoria, che sembra puramente fisica, ha per lui anche (diremmo noi) un carattere metafisico, come appare dall'unica frase che di lui ci è tramandata, sempre che risalga effettivamente a lui: *panta plere theon*, tutto è pieno di dei».

Ponendo l'"acqua" come sostanza identica di tutte le cose, Talete mostra di non intenderla come una realtà particolare e sensibile (appunto perché "acqua" sono

anche il sole, il cielo e tutte le altre cose che non hanno le caratteristiche dell'acqua sensibile). Per Nicola Abbagnano «La filosofia presocratica, pur nella semplicità del suo tema speculativo e nella grossolanità materialistica di molte sue concezioni, ha acquisito per la prima volta alla speculazione la possibilità di intendere la natura come un mondo e ha messo a fondamento di questa possibilità la sostanza, concepita come principio dell'essere e del divenire». I filosofi presocratici hanno per la prima volta realizzato quella riduzione della natura all'oggettività che è la prima condizione di ogni considerazione scientifica della natura; e questa riduzione è esattamente l'opposto della confusione tra la natura e l'uomo, che è propria del misticismo antico».

Anassimandro

«Principio degli esseri è l'infinito....da dove infatti gli esseri hanno origine, lì hanno anche la distruzione secondo necessità: poiché essi pagano l'uno all'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo» (Anassimandro, in Simplicio, *De physica*, 24, 13)

Diogene Laerzio riferisce l'apparentemente insignificante aneddoto secondo il quale sarebbe stato deriso, mentre cantava, da alcuni bambini, esclamando allora: «Bisognerà cantare meglio, per via dei bambini».

Interessante questa risposta che solo agli ingenui può apparire ingenua, ma che nasconde verisimilmente un elemento polisemico: a cosa può alludere: *Bisognerà cantare meglio, per via dei bambini?*

- Al fatto letterale che le parole indicano (pare semplicistico nel suo "letteralismo")
- Alla considerazione che un saggio deve avere per le critiche, Anche se manifestate da "bambini"?
- Al fatto che un buon esempio va dato in particolare a bambini perché imparino a cantare bene?
- Allo scrupolo che è doveroso tenere nel comportamento se ad assistere ci sono dei fanciulli?
- Altro? Chi ha una buona ipotesi me la mandi!

Cicerone, riferisce un episodio interessante a sostegno del "potere della conoscenza"(che, nella fattispecie, pare ammantata di caratteristiche magico-onnipotenti): «i Lacedemoni furono avvertiti da Anassimandro, lo studioso della natura, a lasciare la città e le case, vegliando in armi sui campi, perché era imminente un terremoto, dopo il quale evento la città rimase del tutto distrutta e venne giù dal monte Taigeto una massa rocciosa della grandezza della poppa di una nave».



Interessante la concezione (anche omerica) circa il fatto Oceano circondasse la terra. Dalla ricostruzione di questo possibile atlante terracqueo è curioso come Anassimandro (guarda caso ...) ipotizzasse come Mileto stesse al centro del mondo.

È tipico della coscienza mitica non solo interpretare singole figure sensibili, oggetti comuni, come manifestazioni o risultato di azioni di forze mitiche, ma pretendere di spiegare tutto l'esistente, ricercandone tanto l'origine che il motivo della sua esistenza. In questo andare a ritroso, la coscienza mitica - non soltanto greca - si arresta nell'individuazione, indicata come postulato, di un primo fondamento. Come scrive il Cassirer, «la "natura" del fondamento originario è tale che essa si disperde in una molteplicità di configurazioni particolari dell'essere e si traduce in essa, ma non vi si distrugge: si conserva in essa come un nocciolo immutabile. Al contrario, la molteplicità, come deriva tutto il proprio essere dal fondamento originario, così alla fine deve necessariamente ritornare a quest'ultimo. In tale processo del nascere e del perire del particolare si manifesta l'ordine eterno e l'eterna giustizia della natura come l'annuncio Anassimandro».

Questo elemento primordiale viene da Anassimandro identificato nell'*ápeiron* «Anassimandro...ha detto... che principio degli esseri è l'infinito (*ápeiron*)...da dove infatti gli esseri hanno l'origine, lì hanno anche la distruzione secondo necessità, poiché essi pagano l'uno all'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo. »

Se *ápeiron* (letteralmente, "senza perimetro") viene tradotto comunemente in "infinito" o illimitato, esso va anche inteso come "non definito", "indeterminato". Essendo indeterminato, non identificandosi con nessun specifico elemento (*stoichéion*) - acqua, aria, terra o fuoco - resta determinato dall'unica qualità che gli appartenga derivante dalla sua stessa definizione, ossia una materia indifferenziata, della quale nulla possa dirsi se non infinita e irriducibile a ogni determinazione.

I filosofi naturalisti della Ionia, impressionati dal fenomeno del nascere, del mutare e del morire di tutte le cose, ne ricercano la causa: come Talete vedeva nell'acqua, considerata *ovunque* presente

come elemento liquido, solido e gassoso, l'origine delle cose, così per le medesime ragioni, Anassimene ne vedrà l'origine nell'aria, *ovunque* presente, mentre Anassimandro vede che i fenomeni si producono *ovunque* e l' *ovunque* è per sua stessa natura *indefinito* proprio perché, essendo il Tutto, è privo di individuazione al di fuori di se stesso, non è spiegabile attraverso la determinazione di qualcosa di altro, dal momento che questo qualcosa rientrerebbe già nel Tutto.

Riprendendo l'assioma: «Principio degli esseri è l'infinito...da dove infatti gli esseri hanno origine, lì hanno anche la distruzione secondo necessità: poiché essi pagano l'uno all'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo» è interessante notare il collegamento ad un intervento "persecutorio" collegato al processo della separazione (come anche nel racconto della Genesi a seguito della decisione dei nostri progenitori di assumere una decisione diversa dalla raccomandazione divina sul non mangiare del frutto della conoscenza).

Su questa interpretazione, Nietzsche, ha interpretato il passo come se per Anassimandro ogni divenire sia «un'emancipazione, meritevole di castigo, dall'eterno essere, come un'ingiustizia da espiare con la distruzione [...] Scorgendo nella molteplicità delle cose giunte alla nascita una somma di ingiustizie da espiare, con piglio audace, primo tra i Greci, ha afferrato il nodo del più profondo problema etico. Come può perire qualcosa che ha diritto d'essere? Da cosa nasce quell'incessante divenire e generare, quell'espressione di spasimo sul volto della natura, quel funereo, interminabile lamento in tutti i regni dell'esistenza? [...]». Essendo l'*ápeiron* l'unità dei contrari, contenendo nel suo seno gli opposti, ognuno di questi, nascendo, contrasta con un altro, così come la notte, opponendosi al giorno alla sua nascita, lo distrugge e da questo sarà dissolta a sua volta: ogni nascita è un'ingiustizia commessa contro altri, è la pretesa di ogni cosa di sostituirsi alla sua contrastante, di sussistere in assenza di quella. In questo incessante contrastare sta il movimento delle cose, il loro eterno divenire. Come esiste un'immanenza di giustizia nella realtà dell'ordinamento umano, a maggior motivo nel Tutto esiste un ordinamento giuridico attraverso il quale le cose vengono governate: la giustizia umana ne è soltanto un riflesso, è una delle manifestazioni della legge universale, nella quale risiede la necessità del nascere e del perire manifestata dal comando, dall'ordine da non intendere in senso di consequenzialità temporale, cronologica.

Anassimene (circa 586 a.C. – 528 a.C.), fu quasi sicuramente discepolo di Anassimandro, dal quale ereditò forse la direzione della sua scuola. Anch'egli proseguì nella ricerca del principio originario da cui far discendere tutte le cose e che identificò nell'**aria come arché**.

Anassimene individua nell'aria il principio di tutte le cose. Fra le tesi a sostegno di questa idea c'è anche sicuramente il riconoscimento dell'importanza rivestita dall'aria per la vita degli esseri viventi. Con Anassimene, però, sembra compiersi una sorta di passo indietro nella ricerca dell'*arché*. Se infatti il suo maestro l'aveva individuata in una sostanza infinita e



astratta (l'*apeiron*), Anassimene la individua in una materia fisica concreta. A dire il vero a tale materia Anassimene attribuisce le caratteristiche dell'*apeiron* di Anassimandro: l'infinità e il movimento incessante. Resta il fatto che Anassimene, come era già successo con Talete che aveva individuato l'*archè* nell'acqua, attua su un piano fisico e concreto la ricerca del principio originario, che con Anassimandro aveva invece assunto una dimensione astratta e indeterminata.

Scriva Teofrasto (*Opinione dei fisici*), riguardo all'idea di Anassimene:

« Condensata e rarefatta appare in forme differenti: quando si dilata fino ad essere molto leggera diventa fuoco, mentre poi condensandosi diviene vento: dall'aria si producono le nuvole per condensazione e se la condensazione cresce, l'acqua, se cresce ancora, la terra. E all'ultimo grado le pietre. Sicché i contrari fondamentali per la generazione sono il caldo e il freddo»

Quindi l'aria, raffreddandosi, si condensa, diventa vento, poi nuvola e, condensandosi ancora, acqua, terra e infine pietra. Rarefacendosi, invece, l'aria si dirada e diventa fuoco. La condensazione produce quindi il freddo, la rarefazione il caldo; nascono così i due contrari fondamentali da cui originano tutte le cose. A questa idea, Anassimene era giunto osservando il fatto che la temperatura dell'aria che esce dalla bocca è diversa a seconda dell'apertura di quest'ultima: a bocca socchiusa l'aria esce fredda, a bocca larga esce calda. In questo modo aveva dimostrato come la temperatura fosse determinata dal grado di condensazione e di rarefazione. Tutte le trasformazioni del mondo vengono perciò spiegate come trasformazioni dell'aria, in quanto tutte le cose che formano l'universo sono aria in un diverso grado di densità.

Dal frammento della sua opera si deduce come Anassimene (unico frammento delle sue opere rinvenuto) vedesse nell'aria anche la forza che anima il mondo: « Come l'anima nostra, che è aria, ci sostiene, così il soffio e l'aria circondano il mondo intero ».

L'universo viene concepito come un gigantesco organismo vivente che respira l'aria in cui è immerso, e il respiro stesso è la sua vita e la sua anima. L'aria diviene perciò un soffio vitale (*pneuma*), principio vivificatore da cui originano tutte le cose, compresi gli dei e le cose divine.

Una intuizione su quell'*anima mundi* (da *anemos* che in latino significa vento-aria) che si è andata perdendo e che faticosamente stiamo cercando di recuperare affinché il pianeta possa ritrovare il suo afflato vitale e non muoia miseramente a causa della nostra voracità irresponsabile!

Riccardo Zerbetto

Indicazioni bibliografiche

- E. Cassirer, *Da Talete a Platone*, Roma-Bari, 1992
- Friedrich Nietzsche, *La filosofia nell'età tragica dei Greci*, Roma, 1993
- Aristotele, *Metafisica*, Torino, 2005
- Giovanni Semerano, *L'infinito: un equivoco millenario*, Milano

- Giorgio Colli, *La sapienza greca II - Epimenide, Ferecide, Talete, Anassimandro, Anassimene, Onomacrito*. Adelphi, Milano, 1978
- C. Mueller, *Fragmenta Historicorum Graecorum* (FHG), Parisiis, 1848
- W. Jaeger, *La teologia dei primi pensatori greci*, Firenze, 1961
- Aristotele, *Metafisica*, Torino, 2005



Plutonium

Scuola e dintorni

(a cura di Rosi Tocco: segreteria@cstg.it)

Cari tutti,
come sapete da anni seguo i casi clinici e le tesi dei counselors.

Come ancora sapere quest'anno siamo riusciti ad avere nella nostra scuola una giornata tutta dedicata al counseling e che ha avuto davvero un'ottima riuscita grazie ad una sentita partecipazione.

In questi giorni anche l'Ordine degli psicologi si sta interessando al Counseling dedicandovi due giornate, la prima delle quali appena avvenuta, il 2 di ottobre, ha segnato una tappa importante per questa nuova professione. Erano presenti per CSTG, oltre alla sottoscritta, Sara Bergomi e Riccardo Zerbetto in qualità di relatori e Milly Quadri come testimonianza attiva.

Soddisfatti di tutto ciò e per dare sempre più spazio e realtà sociale al Counseling, vi anticipiamo l'uscita di una monografia tutta dedicata alle esperienze di counseling degli allievi della nostra scuola.

Spero che sia cosa gradita a tutti voi, psicoterapeuti compresi, e che segni l'inizio di pubblicazioni in questo campo.

Ad maiora
Donatella de'Marinis



scena bacchica. Nysa

Eventi

→ OSPEDALE APERTO

I.R.C.C.S. Policlinico San Donato

Ingresso da P.zza E. Malan 2 – San Donato Milanese (MI)

Il Policlinico San Donato organizza Sabato 9 ottobre, dalle 8 alle 18, una giornata gratuita di Salute e Prevenzione.

I bambini, nel pomeriggio, saranno coinvolti, all'interno di un'area a loro dedicata, in numerose attività: COLORE & CO. un angolo dedicato ai disegni e ai colori insieme ad **AICCA** (Associazione Italiana Cardiopatici Congeniti Adulti), TRUCCABIMBI con Cuore Fratello e la TRUDI THERAPY, ovvero come fare superare la paura del medico ai bambini sotto i 10 anni attraverso la dolcezza dei peluche TRUDI.

Infine, per chiudere la giornata, l'inaugurazione della mostra d'arte permanente del Policlinico San Donato, HEART & ART, allestita dall'Associazione Bambini Cardiopatici nel Mondo, mostra inaugurata dall'Assessore Istruzione e Cultura del Comune di San Donato Milanese Rosa Carriero.

Responsabile dell'evento: Dott. Simone Celotti

→ I.C.S.A.T. Italian Committee for the Study of Autogenic Therapy SEMINARIO ANNUALE

Il significato simbolico della calma nella psicoterapia autogena

Ravenna - 22 ottobre 2010

Sala del Consiglio della Confindustria Via Barbiani 8

www.icsat.it • www.magiedizioni.com Crediti ECM

Segreteria organizzativa

→ OLTRE IL TRAUMA: PROCESSI DI RESILIENZA E PERCORSI DI CRESCITA NEI PAZIENTI ONCOLOGICI

Giornata di Studio

Milano, 5 Novembre 2010

Università degli Studi di Milano-Bicocca Facoltà di Psicologia Piazza Ateneo Nuovo, 1 20126 Milano

Aula Martini Edificio U6, piano -1

L'evento è gratuito ed è rivolto a psicologi, psicoterapeuti, psico-oncologi, medici oncologi, infermieri, studenti.

Numero massimo di partecipanti ammessi: 200

Le iscrizioni sono aperte dal 15 settembre al 15 ottobre 2010.

→ UNA NUOVA EDUCAZIONE PER SUPERARE LA MENTE PATRIARCALE

convegno con **Claudio Naranjo a Milano**

sabato 11 dicembre 2010

ore 9-13,30 e 15-18

L'Associazione SAT Educazione, in collaborazione con il Centro Studi di Terapia della Gestalt e Sviluppo & Integrazione Società Cooperativa Sociale Onlus, organizza per **sabato 11 dicembre 2010**, presso la **Sala Di Vittorio della Camera del Lavoro**, in corso di Porta Vittoria 43 a Milano, un convegno dal titolo **Una nuova educazione per superare la mente patriarcale**, occasione per una riflessione sull'importanza di trasformare l'educazione per costruire una società sana, come propone Claudio Naranjo nel suo libro *L'Ego patriarcale* (Apogeo Urra, Milano 2009).

La mente "patriarcale" domina ancora la civiltà occidentale e ne limita l'evoluzione, producendo falsi valori che frenano il pieno sviluppo del potenziale umano. **Claudio Naranjo**, uno dei massimi rappresentanti della cultura dei nostri tempi e profondo conoscitore del "come" favorire la salute psichica e spirituale, propone un'originale visione e prassi educativa, capace di portare armonia tra pensiero, emozioni e comportamento. Favorendo una maggiore conoscenza di se stessi, è possibile dar vita a forme sociali più sane e integrate.

Il convegno prevede, dopo gli interventi di Claudio Naranjo e degli altri relatori - **Duccio Demetrio** e **Paolo Mottana**, docenti di Scienze dell'Educazione presso l'Università Milano Bicocca, **Nitamo Federico Montecucco**, direttore dell'Accademia Olistica; **Giulio Sapelli**, docente di Storia Economia presso l'Università Milano Statale - una tavola rotonda con dibattito aperto al pubblico. Nel pomeriggio i lavori proseguiranno con interventi e momenti esperienziali con il pubblico, e in particolare con gli insegnanti.

Claudio Naranjo, psichiatra, psicoterapeuta, allievo di Fritz Perls fondatore della Gestalt Therapy, è oggi uno dei massimi esponenti della psicologia transpersonale. Conduce in diverse paesi del mondo attività di ricerca e formazione, integrando tradizioni orientali e occidentali. Attualmente il suo impegno prioritario è dedicato al campo dell'educazione.

Il **Programma SAT Educazione** di formazione per insegnanti da lui creato intende dare una risposta concreta alle difficoltà che incontra oggi l'educatore,



espressione di una crisi più generalizzata che caratterizza il nostro tempo. Tale crisi si ripercuote in modo drammatico nelle relazioni tra insegnanti e alunni, lasciando gli educatori in difficoltà nella gestione dei conflitti, per mancanza di risposte e strumenti adeguati. Il progetto pedagogico proposto da Naranjo mira a valorizzare e a sostenere una nuova sensibilità educativa, che si coltiva soprattutto attraverso un processo individuale di crescita personale.

L'Associazione Italiana SAT Educazione, riconosciuta come ente di formazione per il personale della scuola e accreditata presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, propone percorsi di formazione permanente per docenti di istituti di ogni ordine e grado, che si affiancano ai percorsi SAT rivolti a tutti (www.fundacionclaudionaranjo.com - www.claudionaranjo.net).

Il contributo di partecipazione è di € 10,00.

→ASL VARESE, Ufficio Scolastico Provinciale di Varese, A.ge Cuveglio in collaborazione con il Forum Provinciale Genitori nell'ambito delle iniziative previste in occasione della

GIORNATA EUROPEA SCUOLA FAMIGLIA E SOCIETA'

organizzano l'incontro pubblico:

SCUOLA FAMIGLIA E SOCIETA' PER UNA CULTURA EDUCATIVA:

azioni e sinergie educative nel territorio varesino a sostegno della maternità

venerdì 15 ottobre 2010 dalle ore 17.30 alle 23.00 presso la Sala comunale polivalente, Piazza Marconi 1 a Cuveglio

→**CENTRO GESTALT PER LO STUDIO DELLA PERSONALITA'**

ASSOCIAZIONE SAT EDUCAZIONE

Ente di formazione per il personale della scuola presentano

CONFERENZA - SEMINARIO ESPERIENZIALE

"E' possibile un'educazione per una democrazia?"

CLAUDIO NARANJO

"La trasformazione dell'educazione è la nostra migliore speranza per un futuro migliore. La situazione mondiale richiede un cambiamento dall'educazione patriarcale ad una educazione integrale che ponga l'attenzione allo sviluppo umano attraverso l'auto-conoscenza e la capacità affettiva".

30 ottobre 2010

Hotel I Portici - Salone Meeting
Via Indipendenza, 69 Bologna

Per motivi organizzativi la conferenza è a numero chiuso. Le iscrizioni dovranno pervenire entro il 20 ottobre via e-mail al seguente recapito: eventi.bologna@libero.it - 340/ 5114259

E' previsto un contributo di partecipazione di 20 Euro

→**Donna-Li beraMente**

un percorso verso l'integrità del femminile

Il simbolo del femminile è la rappresentazione stilizzata della mano della Dea Venere che sorregge uno specchio...e noi cosa vediamo quando ci specchiamo?

Che cosa avviene quando esploriamo i vasti territori del femminile?

Il percorso, articolato sull'arco di 6 incontri a tema, ha lo scopo di scoprire come liberarci dai condizionamenti sociali e familiari, per ampliare sia il nostro sentire sia la nostra consapevolezza.

Il movimento accompagnato dalla musica, l'espressione di sé e la condivisione saranno i mezzi verso la pacificazione e l'integrazione.

Conducono: **M. Marina Bernardo Ciddio**, counselor psico-corporea e mediatrice familiare

Dr.ssa **Sandra Pesciallo**, psicologa FSP

Luogo: Sala Arkaya a Lamone, via Serta 20

Giorno: giovedì

Date: 11. - 18. - 25 novembre

02. - 09. - 16 dicembre 2010

Orario: dalle 20.00 alle 22.00

Costo: Chf 280.-- per i 6 incontri

Iscrizioni: entro il 28 ottobre 2010

Contatti: 078 614 01 38 -

m.marina.bernardo@gmail.com

079 288 57 47 - sandra.pesciallo@bluewin.ch

→**ASPIC, associazione counseling e cultura organizza**

WORKSHOP TRA ARTE E SCIENZA: UNA CAMMINATA NEL PAESE DI GESTALT con Serge Ginger

Genova, presso l'Hotel NH Marina, Molo Ponte Calvi 5, Genova (dal 5 al 7 novembre 2010)

→ **3° Convegno della S.I.P.G.**

Società Italiana Psicoterapia Gestalt

IL DOLORE E LA BELLEZZA: DALLA PSICOPATOLOGIA ALL'ESTETICA DEL CONTATTO

9-11 Dicembre 2011

Astoria Palace Hotel Palermo Via Montepellegrino, 62

"Il dolore non è altro che la sorpresa di non conoscerci"

Alda Merini

Il Convegno vuole essere uno spazio di incontro e dialogo tra psicoterapeuti e altri professionisti delle relazioni d'aiuto.

Il tema del Convegno nasce dall'esigenza di confrontarci sulla visione gestaltica della psicopatologia, della sofferenza relazionale e dei modi di prevenirla, riconoscerla e prendersene cura.

Ci incontreremo per discutere sulle forme della sofferenza, sui percorsi terapeutici a cui fanno appello,



sui criteri intrinseci di salute relazionale, sull'estetica del contatto e sul fascino di un incontro che non neghi né plachi la sofferenza, ma ne sostenga la bellezza evolutiva.

Il convegno è strutturato in sessioni plenarie, tavole rotonde, workshops, lectures, dialoghi magistrali e process groups.

Nello spirito della SIPG, si cercherà di favorire lo scambio e l'incontro, oltre che tra professionisti, anche tra persone che nel loro esser-ci iniziano o continuano le loro storie all'interno della comunità gestaltica o che con il loro contributo in campi contigui ne nutrono gli sfondi.

QUOTE DI ISCRIZIONE

Entro 31 Gennaio 2011

Allievi euro 100, Psicoterapeuti euro 150, Soci SIPG 120

Entro 30 Giugno 2011

Allievi euro 150, Psicoterapeuti euro 200, Soci SIPG 170

Dopo il 30 Giugno

Allievi euro 200, Psicoterapeuti euro 250, Soci SIPG 220

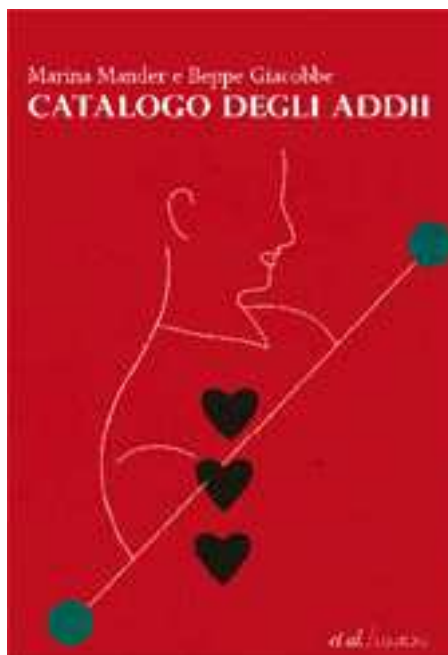
L'iscrizione comprende la partecipazione al convegno, i crediti ecm per psicologi, medici e altri operatori del sociale, la partecipazione ad uno spettacolo serale e coffee break. La quota non comprende la quota per la cena di gala che si terrà il 10 dicembre
email: congresso2011@sipg.it

Per gli allievi CSTG sono previsti ulteriori importanti sconti, nel caso il numero degli iscritti al convegno siano più di 25 allievi. Le quote individuali diminuiranno progressivamente in rapporto al numero delle iscrizioni. E' necessario che l'adesione sia comunicata alla segreteria della scuola (segreteria@cstg.it) che provvederà all'iscrizione cumulativa. L'iscrizione deve avvenire prima del 31 gennaio 2011.



Teatro di Mileto

Segnalazioni



CATALOGO DEGLI ADDII **parole di Marina Mander** **immagini di Beppe Giacobbe**

et al. /edizioni

240 pagine 113 immagini a colori

UN ROMANZO PER IMMAGINI

poetico,ironico, malinconico,intimo e universale come le storie d'amore che finiscono e l'impossibilità di trovare le parole giuste per dire "addio".

La responsabile di una casa editrice commissiona a uno scrittore i testi forse più difficili che si possano scrivere, gli addii d'amore...

Tra le righe della loro corrispondenza professionale si legge anche un'altra intrigante storia...porterà a un altro addio?

Marina Mander scrive per la comunicazione e l'editoria e ha pubblicato diversi testi di narrativa.

Beppe Giacobbe è illustratore e grafico, collabora con diverse case editrici e periodici in Italia, Francia e Stati Uniti

da www.psiconline.it:

Sutherland Stuart

Irrazionalità. Perché la nostra mente ci inganna e come possiamo evitarlo

2010, Collana: I delfini

Pagine: 415 Prezzo: € 27.00 Editore: Lindau

Provana Roberto

La mente arcobaleno. Come sviluppare logica e intuizione attraverso i colori

2010, Pagine: 116 Prezzo: € 16.00

Editore: Anteprema Edizioni

Ricotti Sonia

Come sfruttare al massimo la legge dell'attrazione. Trasforma la tua vita in 11 mosse



2010, Pagine: 137 Prezzo: € 13.00
Editore: Anteprima Edizioni

Hill Napoleon

Arricchisci te stesso. Con la guida della mente
2010, Collana: I classici della scienza della mente
Pagine: 336 Prezzo: € 13.90 Editore: Bis

Borile Silvana

Interpretare e dirigere i sogni. Alla scoperta del proprio inconscio. Con CD Audio
2010, Collana: Parapsicologia
Pagine: 128 Prezzo: € 13.50 Editore: De Vecchi

Reich Wilhelm

La funzione dell'orgasmo. Dalla cura delle nevrosi alla rivoluzione sessuale e politica
2010, Collana: Saggi Pagine: 396 Prezzo: € 13.00
Editore: Il Saggiatore Tascabili

Benoit Joe-Ann

Come liberarsi dalle ripetizioni familiari negative
2010, Collana: Salute, benessere e psiche
Pagine: 173 Prezzo: € 11.90
Editore: Il Punto d'Incontro

Erba M. (a cura di)

Chi sei? Conosci te stesso con l'aiuto della scienza
2010, Collana: Ingrandimenti
Pagine: 253 Prezzo: € 16.00 Editore: Mondadori

Salerno Alessandra

Vivere insieme
2010, Collana: Il Mulino/Ricerca
Pagine: 238 Prezzo: € 22.00 Editore: Il Mulino

Davide Viola

Progetti di Psicologia. Scuola, Professione, Esame di Stato
2010, Collana: Strumenti
Pagine: 128 Prezzo: € 14.00 Editore: Psiconline

Krishnananda; Amana

A tu per tu con la paura. Vincere le proprie paure per imparare ad amare
2010, Collana: Universale economica. Oriente
Pagine: 288 Prezzo: € 9.00 Editore: Feltrinelli

Quaglino G. Piero, Romano Augusto

Nel giardino di Jung
2010, Collana: Minima
Pagine: 178 Prezzo: € 12.00 Editore: Cortina Raffaello

Castelli Carlo

Nervi d'acciaio. Toccata e fuga dal disturbo bipolare
2010, Collana: Eretica
Pagine: 101 Prezzo: € 10.00 Editore: Nuovi Equilibri

Claude Smadja

La via psicosomatica e la psicoanalisi
2010, Collana: Psicoanalisi psicoterapia analitica - Clinica

Pagine: 224 Prezzo: € 27,50 Editore: Franco Angeli

Maria Teresa Maiocchi

Il taglio del sintomo. Clinica ed etica dell'opzione lacaniana
2010, Collana: Clinica psicoanalitica dei legami sociali
Pagine: 320 Prezzo: € 32,00 Editore: Franco Angeli

Piperno Antonella, Valesio Piero

E vissero vicini e (s)contenti
2010, Pagine: 144 Prezzo: € 10.00 Editore: Perrone

Christopher A. Kearney , Anne Marie Albano

Quando i bambini rifiutano la scuola. Una guida alla terapia cognitivo-comportamentale
2010, Collana: Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo
Pagine: 288 Prezzo: € 29,50 Editore: Franco Angeli

Sabrina Leopizzi , Paola Vicari , Silvano Solari

Autismo e acquaticità. Esperienze e percorsi educativi + DVD
2010, Collana: Guide per l'educazione speciale
Pagine: 160 Prezzo: € 18,50
Editore: Centro Studi Erickson

Cristina Menazza , Barbara Bacci , Claudio Vio

Parent training nell'autismo. Programma per la formazione e il supporto dei genitori
2010, Collana: Materiali di recupero e sostegno
Pagine: 114 Prezzo: € 17,50
Editore: Centro Studi Erickson

Santo Di Nuovo

Elementare, Watson! Criteri e metodi per la ricerca e l'investigazione
2010, Collana: Fuori collana
Pagine: 120 Prezzo: € 13.00 Editore: Città Aperta

Fayard Pierre

Vincere senza combattere. Da Sun Tzu ai 36 stratagemmi: l'arte della strategia secondo l'antico pensiero cinese
2010, Collana: Saggi
Pagine: 188 Prezzo: € 15,00
Editore: Ponte alle Grazie

Clesis Eva

Centouno motivi per cui le donne ragionano con il cervello e gli uomini con il pisello
2010, Collana: 101
Pagine: 191 Prezzo: € 9.90
Editore: Newton Compton

Zino Lorenzo

La gelosia. Letture di psicanalisi
2010, Pagine: 92 Prezzo: € 10.00 Editore: ETS

Gardner Howard

Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza
2010, Collana: Universale economica. Saggi
Pagine: 591 Prezzo: € 16.00 Editore: Feltrinelli



Baumgartner Emma
Il gioco dei bambini
2010, Collana: Le bussole
Pagine: 128 Prezzo: € 10.00 Editore: Carocci

Castiello D'Antonio Andrea
Malati di lavoro. Cos'è e come si manifesta il workaholism
2010, Collana: The Cooper files
Pagine: 281 Prezzo: € 13.00 Editore: Cooper

Bregola Davide
L'arte di sognare. Come imparare a realizzare i propri sogni in dieci giorni
2010, Pagine: 59 Prezzo: € 6.90 Editore: Liberamente

Samuelson Danny
Una perfetta coppia di stronzi. Perché la bastardaggine aiuta l'amore
2010, Pagine: 138 Prezzo: € 12.50
Editore: Aliberti Castelvocchi



teatro di Nysa

Biblio

(pubblicazioni, tesi e documentazione)
(a cura di Giusi Carrera: giusi.carrera@gmail.com)

Tesi di counseling al CSTG

Dorotea Buongiardino, **Esperienze di vuoto esistenziale: dalla mancanza al vuoto fertile**, 2006-2008 (Teorica)

Loredana Carpinella, **Il passaggio alla seconda metà dell'esistenza: esperienze di vita over 50**, 2006-2008 (Teorica)

Diana Didoni, **Sul complesso di Elettra (e le altre) Elettra, Ifigenia, Antigone**, 2006-2008 (Teorica)

Francesca Pederzini, **Un altro Sguardo. Dinamica emozionale nella rielaborazione di un lutto** (Lutto)

Giuliana Gelli, **Ragazzi privilegiati in counseling**, (Adolescenza)

Giuliana Opromolla, **Aspetti del counseling nella donazione di organi** (Teoria del counseling)

Odetta-Raffaella Rovai, **Gioiello e ornamento** (Teorica)

Matteo Pompei, **Gestalt e coppia** (Teorica)



Perls's pearls

Citazioni da Perls e non solo
(a cura di Laura Bianchi
laurabm@libero.it)

"Filosofeggiare significa ri-orientarsi nel proprio mondo. La fede è una filosofia che dà per scontato il proprio punto di riferimento. Filosofeggiare è un esempio estremo dei nostri giochi intellettuali. Appartiene essenzialmente alla classe dei giochi di 'adattamento'."

"To philosophize means to re-orient oneself in one's world. Faith is a philosophy which takes one's frame work of reference for granted.

To philosophize is an extreme example of our intellectual games. It belongs essentially to the class of the 'fitting' games."

da *In and out the garbage pail* (trad. It. : *Qui e ora*) di F. Perls

Risonanze

(a cura di Fabio Rizzo: rizzo.f@fastwebnet.it)

Nella terapia gestaltica c'è un atteggiamento di rispetto per il malessere della persona piuttosto che il tentativo di effettuare un cambiamento. E' paradossale dire che un'attività psicoterapeutica, che naturalmente intendiamo orientata verso il cambiamento, sia basata in questo caso sul presupposto di accettare una persona come è. D'altra parte parte qualunque forma di psicoterapia ci insegna che nei fatti, se non in teoria, l'accettazione (sotto forma di auto-accettazione a volte facilitata da un genuino sostegno esterno) conduce all'evoluzione piuttosto che alla stagnazione.

C. Naranjo, Atteggiamento e prassi della terapia gestaltica, p. 16 (Melusina, 1991)

Ritengo che nel processo analitico una 'ottimistica' ricerca e denominazione di ciò che c'è di patologico nel sé contribuisca alla sua integrazione. L'ottimismo dell'analista si basa sull'accettazione di *tutte* le parti del sé, che attenua la necessità di negare, respingere, reprimere o rimuovere le parti patologiche (e ideali). Il viaggio in cui l'analista accompagna il paziente deve essere aperto al riconoscimento dei residui patologici nella struttura stessa dell'analista, in modo che quelle parti del paziente possano essere riconosciute, accettate e contenute.

R.G.K. Kainer, Il crollo del sé, p. 213 (Astrolabio, 2000)



Uno dei principali e più convincenti assunti teorici di Paul Watzlawick, esponente di spicco del Mental Research Institute di Palo Alto, è riassumibile nell'idea che spesso ciò che il paziente fa ripetutamente per tentare di superare i propri sintomi patologici finisce per essere parte ed espressione di tali sintomi, almeno nella misura in cui ciò lo porta a misconoscersi ed a smarrirsi. I brani qui messi a confronto di Rochelle Kainer e Claudio Naranjo convergono nel confermare implicitamente questa tesi. Proponendo chiare indicazioni di approccio e di metodo, si avvalgono entrambi della nozione chiave di accettazione, la quale, oltre ad essere facilmente comprensibile, ha il pregio di poter trovare applicazione indipendentemente dal tipo di psicoterapia che si decide di svolgere.



Tempio ad Atena a Priene

Visti e letti

da: www.cabiriamagazine.it

LA PASSIONE

di Carlo Mazzacurati

Il regista in crisi Gianni Dubois (Silvio Orlando), infastidito dal suo cinico produttore e da un'attricetta della TV, seduttiva quanto capricciosa, è ritratto nello sconforto di un vuoto creativo che dura ormai da cinque anni. Solo con un film d'amore, con un film autentico, potrà ritrovare una storia che valga davvero la pena di essere raccontata.

Dev'essere però una storia vera, deve prendere spunto da una realtà che in qualche modo tocchi le corde emotive dell'uomo e non del professionista, caduti entrambi, pare, ai livelli più bassi della notorietà e del potere. Non può essere il primo oggetto che gli capita sotto gli occhi, come la ragazza che guida l'autobus e passa davanti a lui proprio mentre è al telefono col produttore e sta cercando un soggetto per tenerlo a bada. La vede e dice: "Allora.....c'è una ragazza.....che guida un autobus.....". No, non è così che può funzionare. (Chissà, però, come mai, anche La giusta distanza vede una giovane donna che guida l'autobus nella scena finale!).

Comunque, ancora una volta, la vita di provincia, colta qui nei suoi aspetti più umoristici, spassosi, divertenti. Anche comici. Perché quando il pubblico ride di gusto, vuol dire che una ragione c'è, e il pubblico del cinema Anteo di Milano non è quello dei film impacchettati per Natale.

E' vero, come dice Curzio Maltese su La Repubblica del 25 settembre che Silvio Orlando recita sempre il ruolo dell'intellettuale di sinistra "simpaticamente sfigato"; ma non è questo il problema. Piuttosto verrebbe da chiedersi perché il personaggio dell'intellettuale perdente sia ancora così vincente e attuale, purtroppo, nell'immaginario dello spettatore o di un certo tipo di spettatore, quello che si identifica ancora nella minoranza di Nanni Moretti.

Forse faremmo volentieri a meno delle performance di Silvio Orlando se la condizione dell'intellettuale oggi fosse più serena. Kerouak diceva di Baudelaire: "Avrei preferito che fosse stato meno infelice e avesse scritto versi più felici"; ecco, possiamo dire lo stesso del cinema italiano, perché anche a noi farebbe piacere rinunciare a Silvio Orlando ed essere tutti più felici o meno infelici.

E se comunque dovessimo scegliere, come rappresentazione degli Italiani al cinema, tra la sbruffonaggine di Gassman, le furberie di Sordi (o la disonestà di Ugo Tognazzi nel film I mostri), beh, preferiremmo sempre l'espressione sconsolata di Silvio Orlando. "Neppure una sconfitta ribelle, eroica" continua Curzio Maltese, e questo è vero. Un po' di sana ribellione, quella sì, ci piacerebbe di più.

Ma il percorso della consapevolezza è lungo e alla fine anche il perdente Gianni Dubois riesce a mandare al diavolo attricetta e produttore, per apprezzare l'aiuto di chi lo sa apprezzare, e portare a termine un'opera impossibile: la frettolosa messa in scena della Passione con attori improvvisati e materiali raccoglietici. Per di più sotto il ricatto di una denuncia che gli rovinerebbe definitivamente la carriera, già così pesantemente compromessa.

E ci riesce, pur non mettendoci all'inizio la benché minima passione, perché il teatro è comunque terapeutico, perché il teatro è comunque trasformazione. Il personaggio che crede al potere curativo del recitare, se pure di una recitare così strampalato, è l'improvvisato e provvidenziale aiuto-regista, Ramiro (Giuseppe Battiston). Per lui Gianni è un maestro, a lui deve la grande lezione sulla fiducia nelle proprie potenzialità. Quante volte i bravi maestri non lo sono poi di se stessi! Infatti, Gianni ha dimenticato quel corso tenuto in carcere, non ricorda il suo allievo Ramiro che per lui si sacrificherà fino in fondo, in un ribaltamento dei ruoli a tratti struggente. Certo che, dal racconto fatto fin qui, non si capisce cosa ci sia da ridere.

Invece La passione sa essere comico, umoristico e commovente insieme. La comicità è quella teorizzata da Pirandello, quel verificarsi di episodi stonati



rispetto alle nostre normali consuetudini, quella che lui definisce sensazione, o avvertimento del contrario: qui è, per esempio, l'improprietà dei vari Gesù che si susseguono. Il primo, tale Abbruscati (Corrado Guzzanti), attorcicolato assoldato da Ramiro, con la sua megalomania da actor studio, pretende una croce più pesante, per soccombere poi sotto la sua mole.

Esilarante la sua declamazione: "Prima che il gatto canti", dovuta all'idea brillante di Ramiro, che, non trovando una macchina per fotocopie funzionante, decide di dettare il copione ai bambini della scuola elementare (lo raccontiamo perché la scena è già girata parecchio nella rete). Gli altri Gesù sono ancora peggio, ma una soluzione si troverà, perché, come dice il medico al primo attore dolorante e fuori uso Abbruscati- Guzzanti, nessuno è insostituibile, neanche Gesù. Ebbene, si sa, la battuta dissacrante è sempre liberatoria.

Il passaggio dalla comicità all'umorismo, avviene, ed è sempre Pirandello ad insegnarcelo, quando si lascia la sensazione del contrario per il sentimento del contrario, quando cioè ci si immedesima nella situazione che suscita il riso; non si ride più, forse si sorride. Quando si passa davvero dalla passione (quella con la lettera minuscola) alla compassione.

Solo il pubblico accorso dal paese, gretto e ignorante, può ridere dell'ultimo Gesù interpretato da Ramiro, di un Cristo grasso che al culmine della scena cade dalla sedia. Il pubblico in sala che ha già seguito Ramiro e Gianni nei loro destini, non ride più. A noi non diverte un Gesù Cristo obeso, perché abbiamo partecipato alle sue precedenti fatiche, anzi i suoi inciampi e le sue cadute sulla strada del calvario ci commuovono.scena

Carlo Mazzacurati dice in un'intervista che i film sono belli solo "quando si è liberi di costruirli con un certo coraggio" e che il cinema deve recuperare la capacità di sorprenderci. La passione, ci ha sorpreso non poco, soprattutto dopo aver rivisto in televisione, proprio la sera prima, La giusta distanza. Due generi opposti, ritmi completamente diversi, trame che non si somigliano affatto.

Sono passati tre anni dall'ultimo film drammatico di Mazzacurati a questa commedia. Ringraziamo il regista che, anche con la crisi di Gianni Duboi (il solito, tristanzuolo, Silvio Orlando) sembra volerci dire che una storia nuova ha bisogno dei suoi tempi di elaborazione, anche lunghi. Perls (il fondatore della Gestalt) parlava di vuoto fertile. Sarebbe bene che registi e scrittori imparassero a stare di più con questo vuoto e non continuassero a produrre romanzi e film con ritmi che si fanno sempre più nevrotici.

A cura di Margherita Fratantonio



Artemide efesia

Da giornali e riviste

(a cura di Silvia Ronzani: ronzani.s@tiscali.it)

TROPPO DISTRATTI E ANNOIATI COSÌ MAMMA E PAPÀ NON SANNO PIÙ GIOCARE COI FIGLI di Cristina Nadotti

Da La Repubblica del 31 agosto 2010

LONDRA - Riuscire a strappare ai propri figli una di quelle risate profonde, che sembra partano dallo stomaco, o vederli accaldati e con gli occhi scintillanti per l'eccitazione del gioco sembra ormai impossibile, almeno per i genitori britannici. Uno studio commissionato dal ministero per la Famiglia inglese ha messo in luce le difficoltà di padri e madri sempre più rabbuiati dalle preoccupazioni del lavoro e sempre più incapaci di trovare nelle attività ludiche uno strumento fondamentale per comunicare con i figli. Ma «Come si gioca oggi. Tornare ai fondamentali», studio condotto su 2000 genitori e 2000 bambini tra i 5 e i 15 anni in Gran Bretagna, non ha nulla di connotato culturalmente, rivela piuttosto una situazione comune alla società contemporanea dell'Occidente, in cui molti padri e madri possono riconoscersi. Tanya Byron, psicologa nota in Gran Bretagna sia per le sue consulenze al governo - in precedenza si è occupata dei potenziali effetti dannosi dei videogiochi e di Internet per i bambini - sia per le sue collaborazioni con popolari programmi televisivi destinati ai piccoli, nel firmare la ricerca sottolinea soprattutto che, anche quando i genitori trovano il tempo per stare con i loro figli, non sanno più come intrattenerli. Finiscono così per mettersi al loro fianco davanti a un videogioco (1 genitore su 3), annoiarsi (il 33 per cento) e ammettere alla fine di aver dimenticato come si fa a giocare (1 su 5). I loro figli li smascherano, tanto che 9 bambini su 10 preferirebbero, a quel punto, giocare da soli ai videogiochi e uno su dieci percepisce il fastidio dei genitori. La maggior parte vorrebbe piuttosto giocare con papà o mamma all'aria aperta (75 per cento) o, se proprio si deve stare in casa, fare giochi da tavola



compresa la vetusta dama o lo shangai. Le preferenze dei bambini sono meglio comprensibili se si guarda ai «fondamenti» cui fa cenno Tanya Byron. Un gioco, per essere stimolante e divertente, deve avere quattro pilastri fondamentali, cioè favorire l'apprendimento, stimolare la fantasia, promuovere l'integrazione e facilitare la comunicazione. Se i genitori non riescono a ritornare a queste caratteristiche basilari, facilmente osservabili nel gioco tra i bambini, è perché, secondo i ricercatori, non si ricordano più com'è essere piccoli, non riescono a liberarsi delle loro inibizioni, sono troppo tesi, troppo concentrati sul loro ruolo. Ancora una volta, i bambini percepiscono queste sensazioni e 3 su 10 spiegano l'incapacità dei genitori a impegnarsi, con divertimento, in attività con loro avendo preoccupazioni per il lavoro. Anche padri e madri scelgono come scusante quella dello stress, (il 50 per cento), ma un 30 per cento scarica la responsabilità sui bambini, se i figli sono più di uno, sostenendo che la rivalità tra fratelli crea tensione nei giochi. I ricercatori italiani del Cnr riconoscono nei risultati dello studio britannico situazioni comuni alla realtà del nostro Paese, dove l'industria dell'intrattenimento ha contribuito a creare sempre più giocattoli e situazioni ludiche, ma ha tolto ai bambini la centralità. Oggi genitori e figli sono portati a pensare che per giocare siano necessari strumenti preconfezionati, la play station, la macchinina elettrica, la giostra del parco giochi, - solo per fare alcuni esempi - mentre psicologi e pedagoghi sottolineano che la preparazione dei giocattoli, la fantasia con cui si attribuisce a un filo per terra il valore di limite invalicabile, o a una scopa la proprietà di volare, sono elementi indispensabile per divertirsi e crescere. «Restituire il gioco ai bambini» è l'imperativo dei ricercatori del Cnr, perché non c'è nessuno meglio di loro che sappia davvero come si fa a giocare



bagni di Hierapolis

CARI ADULTI, IMPARATE A RESTARE BAMBINI **Di Pietro Citati**

Da La Repubblica Del 02 settembre 2010

SUL numero del 31 agosto, a pagina 21, Repubblica ha pubblicato un interessantissimo articolo di Cristina Nadotti, che riferisce un'inchiesta svoltasi, in Inghilterra, tra migliaia di genitori e bambini dai cinque ai quindici anni. I genitori inglesi (come certo

quelli italiani) non sanno giocare con i figli: siedono accanto a loro davanti a un videogioco, tacciono, e si annoiano profondissimamente. Quando vengono interrogati, hanno sempre una scusa pronta: non hanno tempo, soffrono di stress (questa parola orribile), sono preoccupati per la crisi economica, per la guerra in Afghanistan, per le prossime vacanze in Italia, per la salute della madre, per le prossime elezioni politiche, per una partita a bridge con il cugino; e se hanno più di un figlio, li accusano di essere incapaci di giocare, perché litigano incessantemente. Poi, come è naturale, qualsiasi cosa accada, «tutta la colpa è sempre della società». L'inchiesta inglese rivela una condizione tremenda. Sebbene si proclamino intelligenti e progrediti, gli uomini del 2010 hanno perduto quella che Goethe chiamava «la natura originale» e Leopardi «il primo uomo». Hanno ucciso la loro anima infantile, che dovrebbe accompagnarli sino alla morte. Appena l'infanzia muore o si esaurisce in noi, si spegne l'immaginazione, il cuore, l'intelligenza, l'intuizione psicologica, l'estro, il gioco, l'eccentricità, la solitudine, la tenerezza, il divertimento. Diventiamo spettri lenti e tediosi. Non abbiamo più né amori né amicizie. Non riusciamo a respirare. Un cielo tenebroso si posa, plumbeo e soffocante, sopra il capo, e getta lampi di tenebre su tutte le occasioni della nostra esistenza. Non si vede per quale ragione dobbiamo continuare a vivere, se abbiamo completamente smarrito il senso e la luce della vita. Soltanto se restiamo in qualche misura infantili, continuiamo a capire l'infanzia: ciò che è uno dei massimi doni dell'esistenza. Perché lì, in quelle risa e in quei pianti e in quei rossori e in quelle parole e affermazioni impossibili, si nasconde qualcosa che non appartiene al «qui»: soffia un altro tempo, un altro spazio, un'altra musica. Se non riusciamo a cogliere questo soffio siamo creature diminuite. Così, dobbiamo moltiplicare i nostri rapporti con i bambini. Per esempio leggere ai figli «Pinocchio» e l'«Iliade» e «Alice nel paese delle meraviglie» e la storia dell'elefante nel fiume e le «Favole italiane» di Calvino: nostro figlio ci fissa, spaventato e divertito; e noi seguiamo sul suo volto l'aspetto sconosciuto che prende in lui il libro che conosciamo. Mentre ascolta, il bambino riflette in sé il padre e la madre: li fa rivivere in sé; è felice di avere una simile affinità con loro. Non c'è momento, forse, in cui padre e madre siano così prossimi al figlio. La lettura finisce. Il bambino fugge, prende a scalare un albero o a scavare una fossa, come se volesse scostare da sé con un gesto il peso delle cose che ha appena ascoltato. Non riemergono più durante il giorno e sembra che se ne sia perduta ogni traccia. Ma vi sono degli istanti rivelatori. Prima del sonno o dopo il sonno, quando il bambino pare abbandonato a sé stesso, in certi lunghi pigolii - monologhi, dove la sua esperienza viene ripresa e riepilogata, ritornano sulla sua bocca i nomi dei libri: l'elefante si bagna di nuovo nel fiume, Patroclo viene pianto dal suo fratello di elezione, Pinocchio vola sulle ali del grande colombo, Alice attraversa lo specchio, i cinque italiani avventurosi compiono il loro viaggio picaresco verso Parigi. Tutto è stato adattato, trasformato e assimilato, fino a diventare irriconoscibile: le notizie che il padre e la madre hanno portato in dono dalle loro esplorazioni sono entrate a



far parte di un destino che si tesse, oscuro ed insondabile, accanto a loro. La forma narrativa che il bambino preferisce è semplice e concentrata: tende alla ripetizione, alla stilizzazione, al gioco geometrico, come le strutture lineari e ternarie della favola. Ma guai a supporre che ami la semplicità e l'ovvietà dei contenuti! Egli vuole conoscere cosa è il bene e il male, il padre e la madre: cosa è eroismo, viltà, rapidità, nascita, morte, caduta, protezione e avventura: quali sono i rapporti che stringono insieme le molte facce del mondo; e cerca invano di comprendere il numero e il tempo. A che gli servirebbero dunque i racconti senza sfondi e senza mistero? I libri che continua a pretendere dal suo lettore adulto sono le grandi storie simboliche, che rappresentano e intrecciano i destini umani, come l'«Iliade» e l'«Odissea», «Cenerentola», «La Bella e la Bestia», «Robinson Crusoe», «Pinocchio»: libri semplici, lineari e talvolta ingenui in superficie, ma complicati, polisensibili e quasi esoterici nello sfondo, che ci suggeriscono centinaia di interpretazioni diverse, tutte egualmente vere. Non importa che egli ora afferri solo una piccola parte dei loro significati. Se lascerà depositare nella sua mente queste storie, se crescendo continuerà a consultarle e ad ascoltarle in se stesso come ora le ascolta dalla bocca degli altri, finirà per comprendere per quale ragione egli è insieme Achille ed Ulisse, Cenerentola ed Robinson, la Bestia moribonda e il mai nato burattino di legno. Tra padre, madre e figli tutto può diventare gioco, perché lo spirito dell'infanzia si impadronisce di tutto. E niente insegna più dei giochi. Uno di questi, per esempio, è il «riassunto». Il padre e la madre leggono al figlio una storia; e il figlio la riassume per scritto. Il bambino impara a concentrare ciò che è diffuso: a dire con parole semplici ciò che è stato detto con parole mirabili; a insinuare i suoi pensieri in quelli di Omero e di Collodi; a fare il ritratto di Achille o della Fanciulla dai capelli turchini. Questo esercizio viene spesso trascurato nelle scuole italiane: eppure non c'è esercizio che insegni meglio a raccontare, e a esprimersi con parole proprie e precise. Oppure c'è il gioco dei giochi: quello con le biglie sulla spiaggia. Non c'è nulla di più divertente: nulla che susciti in questo modo l'abilità, l'emulazione, la vanità, l'astuzia, l'accortezza. In primo luogo bisogna bagnare la sabbia con l'acqua di mare e renderla compatta: poi costruire la pista, più larga o più stretta, con curve amplissime, ponti, salite, abissi da varcare d'un balzo e perfide trappole. Infine, distesi sulla sabbia, spingere la biglia con un colpo secco del dito medio puntato sul pollice, con la giusta forza. Molto meglio se ci sono bambini di altre famiglie. E bisogna ricordarsi di una cosa. I bambini devono vincere quasi sempre: non si può togliere loro questo immenso piacere. Alcune ingiustizie possono essere tollerate. Ma, qualche volta, la biglia del padre o della madre deve arrivare per prima. Così accade nella realtà, dove vincono i grandi; e, sebbene i giochi appartengano al regno dell'immaginazione, debbono risvegliare, all'orecchio del bambino, almeno un'eco lontana del mondo reale.



biblioteca di Celso a Efeso

LA FELICITÀ È CONTAGIOSA, I VICINI LA TRASMETTONO ECCO I SETTE SEGRETI PER CONQUISTARLA

di Vera Schiavazzi

Da La Repubblica Del 30 agosto 2010

Cercare, e trovare, la felicità utilizzando criteri razionali, statistiche e calcolo delle probabilità deve essere davvero possibile se il più autorevole quotidiano economico-finanziario inglese dedica alla ricetta un'ampia inchiesta. Cominciando a sfatare i principali luoghi comuni: non solo il denaro non rende felici, cosa che in molti già sospettavano, ma anche eventi drammatici, come il divorzio, possono diventare un ingrediente cruciale per migliorare la propria vita. Tra i "sette segreti per essere felici", rivelati da Nick Powdthavee (già autore di una fortunata "happiness equation") insieme al giornalista Carl Wilkinson, alcuni sono sorprendenti. Si comincia dal denaro, che può comprare soltanto "piccole felicità", si prosegue con gli amici e la vita di relazione che valgono più di una Ferrari Scaglietti, poi comincia a prendere a picconate i luoghi comuni. La vincita alla lotteria, ad esempio, non rende felici, o quanto meno non lo fa subito: ci vogliono almeno due anni per godersela, mentre un aumento di stipendio entra subito nel circolo del buon umore. Perdere il lavoro non è un gran problema se il tasso di disoccupazione del proprio paese è alto, e se raggiunge il 20 per cento smette del tutto di esserlo, quanto meno in termini di autostima. E ancora: meglio avere amici grassi, che ci faranno sentire meno disgraziati se anche noi aumentiamo di peso; meglio divorziare che vivere con chi ci affligge, e meglio ancora se siamo noi a chiedere e a condurre la separazione. Infine, il mistero del "contagio": persone felici che vivono nell'appartamento accanto al nostro o nel raggio di pochi chilometri possono contribuire a fare di noi persone più felici in futuro. Senza troppa intimità, però, perché se vivono nella stessa casa o nello stesso ufficio le probabilità di contagio si abbassano rapidamente. L'inchiesta del Financial Times è accompagnata da testimonianze dirette di uomini e donne che raccontano il proprio concetto di felicità: il matematico che riesce a risolvere un problema, la ristoratrice che trova il tempo di cucinare per gli amici, il milionario diventato filantropo. E da un'abbondanza di ricerche comparate, da quelle di



David Gilbert ad Harvard (lo psicologo che per primo ha dimostrato come gli stereotipi rischino di influenzare negativamente le nostre scelte, spingendoci ad esempio a prove professionali troppo dure per guadagnare di più, o a trasferimenti in luoghi climaticamente migliori che poi si rivelano troppo lontani e ostili) fino agli studi di Andrew Oswald, che già nel 1990 aveva lanciato il primo "tariffario esistenziale": una buona salute può valere oltre un milione di sterline, 200.000 equivalgono a un buon matrimonio, mentre la morte di un amico equivale a perderne 8.000 e quella di un figlio 126.000. E in Italia? Lo studio comparativo più approfondito (trascurato dal quotidiano inglese, che ha preferito giocare sul "prezzo" dei principali eventi esistenziali) resta quello condotto ad Harvard dall'italo-inglese Roberto Foa con altri tre economisti e pubblicato su *Perspectives on Psychological Science*: la quota di chi si definisce "molto felice" è passata nel nostro paese dal 10 per cento del 1981 al 18 per cento del 1990 per ricadere al 16 per cento nel 2007. L'Italia si piazza così al 17° posto in Europa, dietro l' Ungheria e la Moldavia. Spiegazioni? Secondo Foa, «la felicità è aumentata molto in Europa negli ultimi 25 anni soprattutto in relazione ai maggiori livelli di libertà personale e collettiva raggiunti in molti Paesi, non invece in relazione alla crescita economica». Controprova? Gli uomini sono più felici delle donne, che pure - in relazione al punto di partenza - hanno guadagnato nell'ultimo quarto di secolo più spazi economici e sociali. A fare danni al tono dell'umore femminile è qualcosa di molto simile al "teorema degli amici grassi" lanciato dagli inglesi: il paragone tra le proprie difficoltà e quelle dei maschi. Perché, come dice Marta Dassù, studiosa di politica internazionale, «in Italia impegno con cui molte donne affrontano la vita professionale non corrispondono risultati analoghi a quelli di molti uomini, e si rischia di fare molta fatica con scarso costrutto».



colonna dell'Artemision

Trips and Dreams

X^a Periegesi 2010 coordina Riccardo Zerbetto. Diario a cura di Nicoletta Onesti e Sara Bergomi

Oltre ai grandi santuari (di Era, di Artremide, di Asclepio e gli oracoli di Apollo) quest'anno viaggiamo

all'ombra dei grandi scienziati antichi: per Samo patria di Pitagora e di Aristarco, a Cos patria di Ippocrate, a Mileto patria di Talete, Anassimandro e Anassimene; ad Alicarnasso volgiamo un pensiero reverente al geniale Erodoto, padre della geografia e anche della storia.

Venerdì 3 settembre. Arriviamo bene ad Atene, ci infiliamo nel trenino-metrò ed emergiamo alla fermata di Acropolis. Fuori si respira un'aria magnifica. Alcuni si siedono all'aperto al ristorante dell'angolo a mangiare qualcosa, altri vanno al nuovo museo dell'acropoli * *Il Nuovo Museo dell'Acropoli è una magnifica, recente realizzazione, ed ha consentito lo spostamento della sede dei reperti più significativi dall'angusto spazio espositivo accanto al Partenone, all'ampio edificio post-moderno ai piedi della collina. E' un edificio dotato di grandi spazi tinti in colori neutri nei quali la preziosità, l'unicità dei reperti risalta come non mai che comunica con l'esterno per mezzo di enormi, sorprendenti vetrate, che danno sulle pendici dell'Acropoli e su tutta la collina sormontata dal Partenone. Una visuale mozzafiato, essa stessa reperto "vivente" del Museo. Nelle sale, uno dopo l'altro, si dipanano gli emozionanti capolavori: il tempio arcaico con le sue lotte feroci tra animali, le magnifiche spire contorte dei mostri serpentine; la tenerezza maschile e protettiva del Moscòforo; le cento bellissime kòrai dai capelli inanellati e dal misterioso sorriso; i gesti, decisi e misurati al tempo stesso, di Atena, la Poliade; la maestosa bellezza delle Cariatidi, le fanciulle di Caria con i morbidi capelli intrecciati... Tutto intorno la sterminata sequenza dei frammenti delle metope...e molto altro ancora...*

che non avevano mai visto e tornano entusiasti. La sera cena all'aperto da Diogene, in un'unica tavolata. Tutti a letto presto perché per la mattina dopo si prospetta una levataccia alle 5 per andare all'aeroporto. Ma si fa comunque a tempo a discutere di Pitagora, di matematica e filosofia.

Sabato 4 settembre. Partiamo che è ancora buio. Primo ci prepara al viaggio facendoci un'ottima sintesi della storia di Samo. L'aeroplano ad elica della Aegean Airlines vola sull'Attica, vedo il lungo isolotto di Makroniso, e poi ogni isola, tante isole, una serie di isole che si sgranano come chicchi di collana fino all'Anatolia. Passiamo su Delo e Mykonos, poi scendiamo rapidamente su Samo. L'aeroporto non è intitolato né a Pitagora né al tiranno Policrate, ma giustamente allo scienziato e astronomo Aristarco di Samo (IV-III secolo a.C.), il primo a sostenere che fosse la Terra a girare intorno al sole e non viceversa. L'isola è tutta verde di oliveti e aranceti, e ci sono cipressi sparsi dappertutto. Sono le 9 e andiamo subito all'Heraion* *Primo incontro con uno dei leitmotiv del viaggio: la Grande Dea anatolica, in una delle sue molte diverse varianti. Residuo storico della divinità femminile preistorica, in passato dea potente ed incontrastata, reggitrice della vita e della morte, anzi, garante stessa della loro incessante, circolare*



dinamica, fu in seguito, agli albori della storia, ridotta ad una condizione subordinata al potere maschile degli dei uranici. Condizione caratteristica della Regina degli Dei, Hera, moglie per antonomasia, come ci ricorderà in altra occasione Primo, che approfondisce i tratti della dea ed il suo riflesso nella psiche femminile.

Poi visitiamo il museo di Samos città, dove è conservato il famoso *kouros* arcaico gigantesco (quasi 5 metri), tutto di marmo e molto bello.

Sono qui raccolti materiali provenienti da tutta la Grecia, perché le offerte votive al grande santuario di Era arrivavano da ogni parte del mondo ellenico. Pranziamo in paese in una stradina dell'interno, e pomeriggio al mare. Samo è poco sotto i 38° di latitudine, più o meno come Taormina.

Il nostro albergo dà sulla spiaggia. Davanti a noi si stende nel mare assoluto la lunga penisola di Micala, e in lontananza si vede davanti a noi l'isoletta di Agathonisi. Quel bel promontorio lì, quello della battaglia, adesso è Turchia.¹ Ma una carta geografica in albergo ci rammenta che quella si chiama in realtà Μικρά Ασία! Nel pomeriggio, spedizione alla grotta di Pitagora a cui è davvero difficile accedere situata com'è sul costone di una montagna. E' commovente pensare che qui Pitagora meditasse ascoltando le "sfere celesti" ed impartendo i suoi insegnamenti agli eroici discepoli che venivano sino a qui per riceverne l'gi insegnamenti. Dopo la cena in riva al mare, alcuni partecipano ad una festa con un gruppo di musicanti che esegue canzoni greche tradizionali, che il pubblico canta a memoria. Un tamburo, un clarinetto e una tastiera sono capeggiati da un bravo suonatore di bouzouki; una cantante canta stando seduta al microfono. Il bouzouki sorride di gioia quando vede che il pubblico comincia a ballare nella piazza. I ballerini sorridono; nessuno si vergogna di ballare, sono felici di allargare il più possibile il cerchio vorticoso; è un rito condiviso: belli e brutti, ragazzi e vecchi signori con gli occhiali, pescatori scalzi e signore eleganti, uniti a celebrare le tradizioni, il paese, l'appartenenza alla grecità. Mi sembrano gente meravigliosa.

Domenica 5 settembre. Andiamo al piccolo monastero della 'Madonna della grotta', sui fianchi della collina sopra a Pitagorio* *Pitagora e i suoi adepti ci affascinano e poi ci spingono in un travolgente dibattito sui confini della razionalità ed il suo valore: apollineo e dionisiaco aleggiano, nella prosaica forma odifreddica-antiodifreddica.*

Ma polarizzarsi serve a riflettere con maggiore passione, come imparammo già in Tracia nella tenzone pro-contro Orfeo in cui fummo alacremente impegnati!

¹ La battaglia di Micala (Mykale, Μυκάλη), del 479 a.C., si svolse contemporaneamente alla battaglia di Platea sul continente. La flotta greca coalizzata, comandata dagli spartani, annientò quello che restava della flotta persiana dopo Salamina, e vinsero anche una battaglia terrestre sulle pendici del monte Micala. Il dominio persiano in Ionia finì. Gli avvenimenti ci li racconta, con dovizia di particolari, come al solito il nostro Erodoto (IX, 96-105).

A questo proposito ci raggiunge un messaggino da Marcello il matematico: «l'irrazionalità non è arbitrio ma una legge più profonda».

In ogni caso gli aneddoti sulla vita e le posizioni di Pitagora si moltiplicano, dalla sua misteriosa formazione in Egitto presso i sapienti-sacerdoti, alle sue bizzarre idiosincrasie culinarie, al fatto che, fuggito da Samo, tutte le altre città in cui approdava abbiano tentato di allontanarlo (!!!), alla sua capacità di sentire la "musica delle persone", cosa molto evocativa per coloro tra noi che si occupano di cura della psiche.

Tornando alla Panagia...è una lunga grotta illuminata da candele votive e icone.

La Παναγία Σηηλιόνη, per la precisione, ha chiaramente sostituito il culto antichissimo di qualche divinità delle sorgenti sotterranee.

Fuori il panorama è bellissimo, si vede il golfo dove presto scenderemo a fare il bagno. Ma prima passiamo a visitare l'acquedotto progettato nel VI sec. a.C. da Eupalino, di cui parla anche Erodoto. E' un lungo tunnel che traversa la montagna per portare l'acqua dall'altra parte dell'isola, perfettamente diritto nella roccia ben scavata.² Scesi poi sulla costa, visitiamo le terme romane e andiamo sul mare a fare uno splendido bagno.

Lunedì 6 settembre. Restiamo tutta la mattina a goderci il mare sulla nostra spiaggia di sassolini; l'acqua è liscia e limpida. Sotto gli ombrelloni Primo ci legge un suo scritto sulla tipologia caratteriale che discende dall'archetipo di Era. Il panorama è meraviglioso, cerchiamo di soddisfare gli occhi il più possibile prima di partire, riempiendoli di orizzonti azzurri, davanti a noi Micala e la lontana Agathonisi. Infine si parte per Samo città, dove ci imbarchiamo sul piccolo traghetto che ci porta in Turchia. La traversata del mare blu scuro, increspato e ventoso, dura circa un'ora e mezzo per approdare a Kuşadası in Turchia. Viaggiamo la notte e ci fermiamo lungo la strada da un ortolano che ci vende fichi secchi e altra frutta. Arriviamo infine a Pamukkale a mezzanotte (siamo all'interno, in Frigia). Il nostro albergo faraonico giganteggia nella campagna in mezzo al nulla; è una vera cattedrale nel deserto.

Martedì 7 settembre. All'ora di colazione vediamo il bel giardino con le piscine termali, calde e fredde; alcuni si tuffano. Si parte per Hierapolis di Frigia

Hierapolis si distende per un tratto molto ampio sulle pendici dello zoccolo calcareo da cui poi scendono le spettacolari cascatelle: i numerosi edifici antichi ancora parzialmente elevati ed il fatto che la città, a causa di svariati e violenti sismi, sia stata abbandonata in antico, comunicano la sensazione di

² Le gallerie erano state scavate cominciando dalle due estremità. I calcoli erano così precisi che, alla fine, i due fornicci ciechi iniziati dai versanti opposti, si sono perfettamente incontrati. Pare che Eupalino abbia usato, con qualche secolo d'anticipo (siamo nel 550 a.C.), i sistemi di calcolo formulati successivamente da Erone di Alessandria.



un tempo bloccato e consentono di immaginare il via vai e lo splendore della città ellenistica, che trova conferma nelle meraviglie scultoree contenute nel Museo, testimoni di vasta ricchezza e raffinatezza.

Colpisce il fatto che un fenomeno naturale così peculiare come le cascate calcaree, che in antico certamente fu considerato un prodigio sia così da vicino alla città: natura e cultura si uniscono in un insieme di bellezza ed originalità stordenti (purtroppo intaccate dalla presenza del turismo "balneare").

. Visitiamo la grande città romana, che si estende in piano sopra ai pendii e alle cascatelle bianche di calcare. Molti spettacolari monumenti sono ancora in piedi, come il grande teatro appoggiato al fianco della montagna. La zona delle tombe è piena di grandi sarcofagi di pietra gialla, aperti e chiusi, immersi nel calcare o collocati in alto, uno sull'altro. Testimoniano della mistura di culture e religioni dell'età ellenistico-romana: tombe in stile orientale, tombe ebraiche, tombe in stile romano... Le terme romane son state trasformate in basilica cristiana. La porta romana della città è seguita da quella bizantina; dietro a un bel colonnato ci sono i gabinetti pubblici romani (latrinae). Percorriamo a piedi tutta la lunghezza dell'immensa città, lungo un percorso pedonale che si snoda tra fiori e cespugli, e permette di gettare lo sguardo giù sulle piscine naturali, dove l'acqua salata e calcarea scorre da un candido scalino all'altro. La gente fa il bagno nelle vasche naturali azzurre, attraversate da ruscelli e canaletti; molti passeggiano direttamente in costume. Da lontano queste pendici di cascatelle bianche sembrano campi di neve. Riccardo contatta gli archeologi di una spedizione italiana che hanno da poco identificato il vero sito del misterioso *Plutonium*, un luogo di culto dedicato ad Ades, dio degli inferi a cui anche Pausania fa riferimento nel descrivere aspetti del rito che gli veniva dedicato.

Sulla via del ritorno ci fermiamo a Nisa (Nysa, Νύσσα), città natale di Dioniso* *Nisa ci colpisce. Appena usciti dall'occidentalissima superstrada, appena voltato l'angolo, sembra di essere svoltati in un corridoio spazio-temporale: la visuale si apre in un borgo in cui le strade, le gente, i vestiti, i negozi ci riportano indietro nel tempo di 50 anni, in un'atmosfera decisamente rurale.*

Poco fuori il paese, si apre la collina su cui sorgeva la città antica, percorsa da verdeggianti vaillette (secondo una tradizione, lì fu rapita anche Kore!). Soli, finalmente, ci sediamo nell'antico teatro della città e ci dedichiamo a Dioniso, nel suo luogo natale, percorriamo le sue vie, che ricalcano quelle dell'arrivo del vino, consolazione dei mortali, in Europa, e supponiamo che Nisa sia stata una tappa importante di tale processo di avvicinamento. in mezzo ad un oliveto, i resti della famosa biblioteca di Nysa la più ricca di volumi di tutta l'Asia Minore.

Come Periegetic Oblige, tocchiamo fuggevolmente temi vastissimi, quali il passaggio dal rito al teatro in antico, la possessione ed il ruolo di Dioniso in questo. Le più recenti ipotesi in ambito etnico-botanico fanno risalire a questa zona l'introduzione della cultura del vino e l'invenzione dei processi di vinificazione. Non

stupisce quindi l'origine di Bacco-Dioniso da queste terre suggestive.

Corriamo poi verso Efeso; a Selçuk ci fermiamo all'albergo Kale Han, in tipico stile turco.

Mercoledì 8 settembre. Visita di Efeso. Partiamo tutti a piedi, anche se la Efeso antica è a più di 3 km da Selçuk. Ci fermiamo comunque al tempio di Artemide* *Artemide Efesia era rappresentata, nella statua di culto che si trovava nel cortile dell'enorme tempio (come il modellino ricostruito presso il Museo di Efeso mostra) : una figura ieratica ed imponente , coronata da una cerchia di mura che sottolineava il suo patronato della città, e con una lunga veste polimastica (con molti seni) e decorata con tante protomi di animali, leoni, tori e altri. Tale caratteristica la rende parte della categorie divina della Potnia Theròn, la Signora degli Animali, che testimonia la presenza di questo culto in Anatolia fin dalla preistoria, fin dai primi agglomerati urbani (come testimoniano raffigurazioni scoperte a Chatal Huyuk).*

La Signora degli Animali non fronteggiava la natura per dominarla, ma ricava il suo potere dall'esserne essa stessa parte, come sottolinea Erich Neumann ne "La Grande Madre".

La potenza e la generosità della natura sono rappresentate, sono "incarnate", nell'Artemide di Efeso , il cui culto fu lunghissimo ed appassionato e la suo eco continuò fino in età moderna quando vi furono apparizioni della Madonna negli stessi luoghi.

, di cui non resta quasi nulla, e pensare che era una delle sette meraviglie del mondo! Fu distrutto nel 401 per ordine del vescovo locale. L'entrata alla città antica è ora un bazar di venditori di tutti i generi, che gridano in tutte le lingue; niente a che vedere con la dignitosa compostezza dei greci. Efeso è una grande, bellissima città, molto ben conservata. Dà proprio il senso e la dimensione di che cosa fosse la città antica ellenistico-romana; ognuna godeva della sua autonomia locale, ma tutte rientravano nella generale compagine dell'impero e appartenevano alla comune civiltà mediterranea. Ogni imperatore ha voluto lasciare qui la sua impronta: Augusto, Traiano, Adriano, Arcadio...e ha fatto erigere i suoi monumenti. Il bellissimo teatro di marmo è enorme, ben conservato, ospitava fino a 24.000 persone. La via 'Arcadiana' che fu restaurata e risistemata appunto da Arcadio nel 400 d.C., è un bellissimo rettilineo di marmo, fiancheggiato da file di colonne. Andiamo poi sulla via sacra, passiamo per l'agorà ed entriamo nella porta di Augusto (del 3 a.C.), sormontata da grandi iscrizioni in greco e in latino. Le epigrafi sono moltissime, quasi ogni monumento ha la sua bella iscrizione, quasi sempre in greco. Ci divertiamo a leggere e cercare di decifrare. Accanto alla porta di Augusto appare la famosa facciata della biblioteca di Celso, una visione mozzafiato E' commovente nella sua bellezza e per il significato storico-culturale; sul davanti le statue delle virtù venerate nell'età antica: la conoscenza (Episteme), la sapienza (Sofia), la virtù (Areté), la benevolenza (Èunoia). Elegantissimi fregi e colonne.



A Selçuk mangiamo all'aperto all'ombra di un albero e confortati da una bella brezza, davanti al museo. Tra le tante belle cose, ospita le famose statue dell'Artemide Efesia. Si racconta che a Efeso S. Paolo non ebbe molta fortuna; la gente era devota alla sua grande dea, e quando si riunirono nel teatro per processare i cristiani che avevano provocato disordini in città, pare che il popolo abbia invocato a gran voce il nome della dea, per un'ora e tutti in coro, prima che il magistrato riuscisse a prendere la parola. I cristiani furono prosciolti, ma S. Paolo emigrò rapidamente verso la Macedonia.

Prima di tornare in albergo saliamo su al castello medievale che domina l'abitato. In realtà il castello è chiuso, ma davanti ad esso si trova una grande basilica bizantina intitolata a S. Giovanni, che qui è stato sepolto, e di cui si vede la tomba. E' una basilica restaurata da Teodora nel VI secolo (530-540 circa), piena di colonnine e capitelli bizantini tipici dell'epoca. Siamo sul colmo della collina e godiamo il panorama. Poi un gruppetto va a visitare la moschea che è lì sotto. Le mura merlate del castello sono bellissime, le vediamo illuminate di notte proprio sopra di noi.

Giovedì 9 settembre. Lasciamo il nostro simpatico alberghetto alla volta di Priene. Lungo la strada troviamo gli scavi di Magnesia, ma sono chiusi perché oggi è una festa mussulmana. Scavalchiamo prontamente la cancellata secondo la migliore tradizione periegetica, e diamo un'occhiata in giro. Poi si riparte. Il paesaggio è bellissimo; arriviamo infine all'antica città di Priene che è in una magnifica posizione sul fianco del monte, sospesa sulla pianura del Meandro, che in antico era occupata dal mare... si poteva perciò traversarlo in barca fino a Mileto che è di fronte. Alle spalle di Priene incombe una bella rupe di roccia rossastra, contro cui si stagliano le colonne ioniche del tempio di Atena. Pochi visitatori, il vento agita i rami dei pini; ci aggiriamo tranquilli tra le belle rovine di pietra grigia. Il teatro è piccolo ma molto bello, con le gradinate intatte e in prima fila una serie di troni di marmo per i maggiori della città, dove ci sediamo immediatamente. La scena è ancora in buona parte in piedi. Sui lati fregi con l'edera sacra a Dioniso. Si vede il posto dove stava la clessidra per misurare il tempo concesso agli oratori. Sotto, all'ombra dei pini, c'è il grande tempio di Atena, voluto da Alessandro Magno e restaurato in età romana. Una grande iscrizione porta la dedica ΔΗΜΟΣ ΑΘΗΝΑΙ. Il luogo avvolto nel silenzio ha indubbiamente un grande fascino.

Poi scendiamo verso Mileto, traversando il ponte sul Meandro. La città di Talete è isolata nella campagna, ma in antico era sulla linea di costa. Resta un grandissimo teatro, alto e sormontato da una fortificazione alto-medievale. L'architettura è elaborata e i gradini tutti di marmo. Di lassù guardiamo l'agorà di Mileto che si estende giù in basso. Infine si corre verso Didyma. L'enorme tempio che serviva all'oracolo di Apollo, per importanza secondo solo a Delfi, appare oggi conservato nel suo aspetto finale ellenistico-romano; è decorato in modo estremamente elegante e sontuoso, con molti fregi e bassorilievi. Grandi scale, colonne altissime, che ricordano un po' quelle del

tempio romano dedicato a Zeus olimpico ad Atene; ci sono passaggi in discesa rivestiti di marmo, e un gigantesco ádyton. Leggiamo seduti all'ombra dei muri marmorei, poi riprendiamo il viaggio. I nostri pulmini sfrecciano tra gli oliveti, su e giù per colline deserte, in vista di un grande lago. Campagna bellissima e popolata.

Arrivati a Bodrum, scegliamo di cenare al club nautico tra bellissime barche a vela in legno.. Davanti a noi la vista dell'antico castello illuminato.

Venerdì 10 settembre. L'hotel ha una meravigliosa terrazza sul tetto dove facciamo colazione, godendoci lo straordinario, luminoso panorama. Per prima cosa andiamo a visitare il luogo dove sorgeva il mausoleo di Alicarnasso, C'è qualche bassorilievo e un giardino dove ci sediamo a leggere e discutere. Scendiamo al porto e lo giriamo tutto per arrivare fino al castello, fondato dai cavalieri di S. Giovanni (cavalieri di Malta). Davanti al castello alcune statue raffigurano Erodoto (V sec. a.C.) e Artemisia II col marito Mausolo (IV sec. a.C.).

Saliamo sugli spalti del castello, guardiamo il mare, le isole e le penisole. Nelle sale del castello adibito a museo ci sono molti reperti di archeologia subaquea, navi naufragate dall'età classica fino all'alto Medioevo. Ci imbarchiamo poi su una barca che batte bandiera greca e parte alle 4 per Cos.

Il nostro delizioso albergo è vicino, sulla spiaggia; un meraviglioso terrazzo guarda direttamente sul mare, da dove viene una luce blu che inonda la stanza attraverso la grande vetrata.

Usciamo a spasso per la cittadina, che ha aspetto piuttosto italiano; e infatti vengo a sapere che Cos faceva parte del famoso Dodecaneso, ed è rimasta sotto dominio italiano per un trentennio (1912-1943). Nella piazzetta ammiriamo il gigantesco platanò di Ippocrate, antico di centinaia di anni. Vicino c'è la moschea e la fontana turca. Marco mi fa notare le molte case nello stile architettonico degli anni '20-30, chiare e aperte alla luce. Passeggiamo fino all'agorà dove si trova anche il santuario di Afrodite.. Qui molti parlano italiano.

Sabato 11 settembre. La mattina si passa per forza all'Asklepeion di Cos, non poteva essere diversamente nell'isola natale di Ippocrate. Il grande santuario si stende su tre livelli, in posizione panoramica davanti al mare; vediamo la Turchia di fronte a noi, col braccio di mare che ci separa da Alicarnasso. Tutto intorno al santuario ci sono boschetti di cipressi. Grandi scalinate di pietra grigia collegano un livello all'altro, in mezzo si trova una fila di bellissime colonne candide, sormontate da capitelli corinzi. Tornando poi in città andiamo ad ammirare altre piazze bianche, di architettura moderna, il mercato coperto, il palazzetto del museo. Contiene dei deliziosi mosaici che raffigurano Ippocrate e Asclepio, e molte statue. Dietro al mercato troviamo una piazza incantevole, ombreggiata da quattro giganteschi ficus benjamina. Sotto i rami di queste specie di sequoie mediterranee troviamo un posto ideale per mangiare. Decidiamo di passare il pomeriggio al mare a fare bagni, e ci dirigiamo sulla costa sud dell'isola, verso Kardamena.



Domenica 12 settembre. Guidiamo i nostri pulmini per l'ultima volta. L'aeroporto di Cos ovviamente è intitolato a Ippocrate (aerolimenas Kw Ιπποκράτης). Partiamo in orario, e in 40 minuti arriviamo ad Atene.



lettura periegetica

Gea

LIBERI DALLA CIVILTÀ

di Guido Dalla Casa

Fonte: Arianna Editrice

"Liberi dalla civiltà" Ed. Mimesis è un libro scritto con linguaggio semplice e chiaro: è di agevole lettura e fa certamente pensare. Tratta un tema quasi nuovo nel panorama editoriale italiano.

Le idee di Enrico Manicardi si collocano nel quadro di pensiero del filosofo americano John Zerzan (autore di *Future Primitive*, *Running on Emptiness*, etc.), che ha scritto la prefazione del libro.

Dopo un esame approfondito della vita umana degli ultimi diecimila anni, l'Autore ci porta ad esaminare tutti gli aspetti della cosiddetta civiltà: analizza quel muro impenetrabile fatto di convenzioni, assurdità, palliativi, surrogati, oggetti, consumi e simboli che ci separa dal mondo naturale, che è l'unica realtà. La sua analisi è così profonda e radicale, che va anche oltre le idee di quel movimento chiamato dell'ecologia profonda, in Italia ancora poco conosciuto. E' una sorta di Manifesto che guarda al fiorire di una nuova presa di coscienza ecologica, che indaga le cause dei mali del nostro tempo e non si lascia irretire dai rimedi di chi opera solo per sopprimerne gli effetti. Per almeno due milioni di anni i nostri antenati hanno vissuto in un mondo senza dominio, senza sfruttamento, senza inquinamento e mercificazione: è solo con la comparsa dell'agricoltura (circa 8000 a.C.) che l'esistenza ha preso la via di una distruttività sempre più accelerata.

L'armonia originaria che accomunava le persone alla Natura sia è trasformata in ordine gerarchico, l'allegria in senso del dovere, la socialità in socializzazione, la sensualità in sesso, la libertà in permesso. Infranta l'originaria unione con la Natura abbiamo sottomesso le terre (agricoltura), gli altri animali (allevamento), le donne (società patriarcale), e poi gli altri umani (schiavitù, lavoro dipendente, massificazione). Oggi

siamo diventati gli anonimi ingranaggi della Grande Macchina, funzionali unicamente alla sua espansione. Non contano più le persone, le relazioni, la vita genuina e autentica, ma solo i congegni, l'efficienza produttiva, la competizione, l'addestramento, la manipolazione. È la crisi di un mondo sempre più artificiale nel quale uomini e donne repressi negli impulsi vitali, resi dipendenti dai rimedi della tecno-industria, sopravvivono drogati dai diversivi senza più alcuna gioia di vivere. E questo mondo vorrebbe farci credere alle promesse dei politici, dei vari industriali illuminati e dei tecno-profeti del cosiddetto sviluppo sostenibile. Sarà meglio invece tentare di cambiare noi stessi e le nostre idee di fondo.

L'esperimento dell'umanità, vecchio di diecimila anni, di adottare un modo di vita a spese della Natura e che ha il suo culmine nella globalizzazione economica, è fallito. E' urgente un coraggioso cambiamento di attitudini e attività. Ci sono legioni di diagnosi e prescrizioni per rimettere in salute il rapporto fra l'umanità e la Terra, ma la più semplice ed evidente è quella che ci conduce a vivere come tutti gli altri esseri senzienti, secondo Natura e senza inutili sovrastrutture, causa di problemi ed infelicità. Sul Pianeta esistono ancora residui di alcune culture che vivevano in questo modo: non facevano mai guerre. Non si consigliano particolari azioni da compiere. I libri di filosofia non elargiscono consigli pratici o indicano "cosa si deve fare": non danno ricette, per fortuna. Il libro non vuole celebrare il passato e rivolgersi ad esso con nostalgia, ma farci ritornare in noi stessi, riportandoci una vita serena e sviluppando nuovamente una coscienza eco-centrica in luogo di quella ego-centrica che ci sta trascinando alla catastrofe.

L'Autore: Enrico Manicardi è nato a Modena nel 1966. Avvocato, chitarrista e compositore musicale, aspira da sempre a vivere in un mondo decentrato, ecologicamente intatto e contrassegnato da relazioni calde e spontanee. Preoccupato per il soccombere del vivente a una civiltà che addomestica e irreggimenta tutto e tutti, continua a diffondere la sua voce di protesta, sperando che possa crescere in un coro sempre più affiatato.



Cos. asclepeion



kouros, museo di Samo

Poiesis

l'angolo della poesia e dell'arte

Durante tutto il viaggio...

Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me.

Non dico che fosse come la mia ombra
Mi stava accanto anche nel buio.
Non dico che fosse come le mie mani e i miei piedi
Quando si dorme si perdono le mani e i piedi
Io non perdevo la nostalgia nemmeno durante il sonno.

Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me

Non dico che fosse fame o sete o desiderio
Del fresco nell'afa o del caldo nel gelo
Era qualcosa che non può giungere a sazietà
Non era gioia o tristezza, non era legata.
Alle città, alle nuvole, alle canzoni, ai ricordi,
era in me e fuori di me

Durante tutto il viaggio la nostalgia non si è separata da me

E del viaggio non mi resta nulla
Se non quella nostalgia.

Ikmet

Il Poeta

Ci sono al mondo i superflui, gli aggiunti,
non registrati nell'ambito della visuale.
(Che non figurano nei vostri manuali,
per cui una fossa da scarico è la casa).

Ci sono al mondo i vuoti, i presi a spintoni,

quelli che restano muti: letame,
chiodo per il vostro orlo di seta!
Ne ha ribrezzo il fango sotto le ruote!

Ci sono al mondo gli apparenti - invisibili,
(il segno: macula da lebbrosario)!
ci sono al mondo i Giobbe, che Giobbe
invidierebbe se non fosse che:

noi siamo i poeti - e rimiamo con i paria,
ma, straripando dalle rive,
noi contestiamo Dio alle Dee
e la vergine agli Dei!

Marina Ivanovna Cvetaeva

Ubbriacatevi

Bisogna essere sempre ubriachi.
Tutto sta in questo: è l'unico problema.
Per non sentire l'orribile fardello del tempo.
Del tempo che rompe le vostre spalle
e vi inclina verso la terra,
bisogna che vi ubriachiati senza tregua.
Ma di che? Di vino, di poesia o di virtù,
a piacer vostro. Ma ubriacatevi.
E se qualche volta sui gradini di un palazzo,
sull'erba verde di un fossato,
nella mesta solitudine della vostra camera,
vi risvegliate con l'ubriachezza già diminuita o
scomparsa,
domandate al vento, all'onda, alla stella, all'uccello
all'orologio,
a tutto ciò che fugge, a tutto ciò che geme,
a tutto ciò che ruota, a tutto ciò che canta,
a tutto ciò che parla, domandate che ora è;
ed il vento, l'onda, la stella, l'uccello, l'orologio vi
risponderanno
"E' l'ora di ubriacarsi !"
Per non essere gli schiavi martirizzati del tempo,
ubriacatevi;
Ubbriacatevi senza smettere!
Di vino, di poesia o di virtù, a piacer vostro.

Charles Baudelaire

Haiku

tanti ricordi
si affollano insieme
all'improvviso

Resto in ascolto
Anche dei tuoi silenzi
... come in attesa



grotta di Pitagora

Witz e Giochi *per sorridere un po'*

CURRICULA RIDICOLA

Sono un migliaio, pasticciati, esagerati, pieni di ingenuità e strafalcioni esilaranti. E ora un cacciatore di teste li ha raccolti in un libro che è già un successo. Si intitola "La mia azienda sta stirando le cuoia - mille curricula ridicola dell'Italia che cerca lavoro" L'editore è Sperling & Kupfer.
Per gentile concessione dell'autore.

L'alfabeto?

Sono un laureato in economia e commercio, vi scrivo perché voglio diventare un manager con la A maiuscola

Col binocolo

Ho visualizzato la Vs. inserzione leggendola sul giornale

Poliziesco

Allego alla presente il mio identikid

Infiltrati

Vi chiedo di essere infiltrato nella vostra Banca dati

Aiuto!

Prendo sputo dalla vostra inserzione

Station wagon

In risposta al Vostro annuncio premetto che dispongo di un ampio bagagliaio d'esperienza

Lacrime amare

Mi sono impelagato in un lavoro che fa piangere

Saldi

Sono in offerta speciale perché tra due giorni mi dimetto

Non vale un gran che

Allego un breve straccio del mio curriculum

Curricula forati

Se nel mio curriculum trovate due buchi è perché ho avuto due figlie

Just in retard

Spero di essere ancora "just in time" per inviarvi un curriculum, anche se sono passati 32 giorni dall'inserzione

L'africano

Mi è giunto il tam-tam della vostra ricerca

Avrà sonno

Vi farò una breve ricapitolazione del mio bedground

Barbiere di Siviglia

Volete un venditore coi baffi, pelo e contropelo?

Fiaba

C'era una volta un laureato in filosofia al primo impiego che cercava lavoro

Demenziale

Vi ringrazio del Vs. invito, ma siccome ci ho ripensato, non accetto inviti da sconosciuti

Superalcolica

La vostra offerta mi inebria

Magellano

Vi allego una breve ma mi auguro chiara circumnavigazione delle mie esperienze professionali

Modesto

La mia può sembrare un'Odissea, ma Ulisse in confronto non è nessuno, ho viaggiato per tutta la vita

Tascabile

Il mio curriculum è breve e potrebbe stare nel palmo di una mano: sono monoaziendale

Salomè

Non ho segreti, vi scrivo senza veli

San Giovanni

Ecco la mia testa su un piatto d'argento

La piovra

La vostra inserzione è tentacolare

Coerente

Sono perito agrario ancora in erba

Buongustaio

Qui ora c'è la parte più appetitosa del mio curriculum

Figlio di calcolatrice

Ritengo di essere di natura contabile

L'arcobaleno

Come potete vedere il mio è un curriculum variopinto



Audioleso

Ho fatto un corso di specializzazione alla Sordona

Padrelingua

Sono di padre-madre-lingua inglese

Che cosa vorrà dire?

Lingue attive: anglo americano. Lingue passive: francese

Il cacciatore

Nell'ultima battuta ho portato a casa 50 clienti

Beato lui

Sono depositario di cultura parauniversitaria e polifunzionale

Sì, si vede

Come vedete sono un autodidattico

Libero a pranzo

Prima lavoravo sotto padrone, ma adesso faccio il free-lunch

Discreto

Ve lo scrivo sotto voce, ho intenzione di cambiare

Il juke box

Per la cronaca sono molto gettonato, cioè ho molte offerte

Fantino

Nonostante sia saldamente in sella al vertice aziendale

Il gambero

La mia escalation professionale è in discesa

Il faraone

Opero soltanto per obiettivi ed aspiro ad una carriera piramidale

Pregate

La crisi ci ha messo inginocchiati

Allora quando?

Non sono abituato a mercanteggiare quando si parla di soldi

Pagamento alla consegna

Del colore dei soldi ne parleremo in un eventuale colloquio

Politico

Riguardo allo stipendio vorrei definire il quorum



Heraion di Samos